

# Cinema Illustrazione

Anno IX - N. 22  
30 Maggio 1934 - Anno XII

presenta

Settimanale  
C. c. postale Cent. 50



BETTE DAVIS

la bionda sentimentale, come la chiamano a Hollywood dove il sentimento, purtroppo, non si trova all'ordine del giorno.

# LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Giuseppe Marotta - Milano. Una campagna contro gli atroci versi delle canzonette non avrebbe nessun successo. Strano mondo, quello dei poeti di canzonette. Leopardi andava a letto rimuginando quel verso « Sempre caro mi fu quest'eremo colle ». Pasquino Cerasolo si infilza sotto le coltri mormorando « Io le dissi vita mia, lei rispose amor mio caro... »; entrambi (Leopardi e Cerasolo) avevano da risolvere per l'indomani un problema artistico. A me le difficoltà più gravi sembrano quelle di Cerasolo, perché è facile continuare con « E questa siepe che da tanta parte — all'ultimo orizzonte il guardo esclude », mentre che diavolo può accadere a due innamorati che si sono scambiate frasi come « Io le dissi vita mia — lei rispose amor mio caro »? A metà della notte Cerasolo balza in piedi e scrive febbrilmente: « E smarrì la retta via — E per lei mi feci baro ». Quale quartina ma l'indomani il musicista non ne è contento. Egli ha bisogno di otonari tronchi, credeva di averlo detto. Per esempio: « Io le dissi o dolce amor — Lei rispose mio tesoro ». Cerasolo impallidisce: « Così andrebbe; ma il protagonista? Come l'aggiusto? non posso farlo diventare bar invece di baro! ». Però la retta via — suggerisce il musicista — potrebbe diventare il retto sentier; e perdersi il retto sentier... ». « Ma il baro, maledizione, il baro?! ». « E tu fanno un'altra cosa: se tutti quelli che si perdono per una donna dovessero diventare bari... Trovato: apache! E per lei divenni apache! magnifico! ». « Un momento: visto che dobbiamo adoperare una parola francese, è meglio gangster. E per lei divenni gangster... ». Ma ostacoli maggiori aspettano il poeta nella terza parte della canzonetta, là dove il baro doveva essere redento dalla protagonista. Poiché è diventato gangster, suggerisce il musicista, sia redento dall'amore paterno. Per esempio egli seduce la protagonista e parte; dieci anni dopo rapisce una bambina, quella bambina è sua figlia e... « Vedo già i versil » grida Cerasolo » eccoli:

« Mentre in braccio se la piglia ode un grido: ella è tua figlia! »

— E chi grida?

— Il destino. « E il destino dice tu — per lei torna alla virtù! »

Due mesi dopo la canzonetta, « Gangster », è su tutte le bocche. Per mandarne i versi a memoria tutte le dattilografe ne hanno una copia nella borsetta. La vostra cara Maria vi dice: « Tu che scrivi, conosci Pasquino Cerasolo? È tanto bravo, chi sa perché non scrive un libro ». Raddargate aspramente la vostra cara Maria, le raccontate che una volta un poeta di canzonette (e non dei meno noti) sentendo nominare la « licenza poetica » domandò che titolo fosse, e se spettasse all'editore rilasciarlo; quindi vi rimettete a lavorare ed ella si volva via mortificata. Mezz'ora dopo, la vostra cara Maria portandovi il caffè vi sorprende a canticchiare:

« Mentre in braccio se la piglia ode un grido: ella è tua figlia! »

E il destino dice tu per lei torna alla virtù! »

Buby for ever. Che ne penso degli uomini? Mi pare che se non ci fossero bisognerebbe inventarli: di maltrattare qualunque altro animale le donne presto si stancherebbero. Non riesco a capire perché l'uomo ti piaccia da lontano e ti sia odioso da vicino. Solo mia zia Carolina la pensa come te; ma ella è assai brutta, e tutte le volte che un uomo si avvicina a lei con l'intenzione di dirle carina, arrivato a pochi passi è costretto a chiamare un tassì per farsi trasportare a casa svenuto. Se mi piacciono le donne dipinte? Avrai letto ciò che ne ho detto in « lei ». Alle bionde preferisco le brune. La mia cara Alberta è bruna, e inoltre sta guardando in questo momento ciò che scrivo. Non mi sorprendi dicendomi che ti sono simpatico proprio quando rispondo « in malo modo ». Effettivamente, quelle poche volte che fui sfortunato con le donne la colpa non fu mia: ero innamorato. Fantasia, incoerenza e una discreta dose di presunzione rivela la tua scrittura.

Pallina 909. Sì, mi pare di ricordarmi di te: però non mi scrivi da un anno, cominciavo a confondermi con « Pallina 643 » e con « Pallina 874 », a causa della mia scarsa disposizione ai numeri. Poiché ci tieni, passerò all'Editore la

lettera in cui, giurando che acquisti il giornale soprattutto per leggere la mia rubrica, lo esorti a raddoppiarmi il compenso. Sono certo che essa gli farà una grande impressione. « Ma come avete fatto — mi dirà guardando la lettera — ad imitare così bene la calligrafia di « Pallina 909 »? Sembra proprio scritta da lei! ». In ogni modo, sono sinceramente grato a te alle tue cuginette della simpatia. Sfido pubblicamente Enrico Ford a procurarsi, con tutti i suoi milioni, un grammo solo della simpatia di « Pallina 909 ». Però, un momento... Enrico Ford ha l'automobile... una bella Ford, credo... insomma ritiro la sfida.

Lilly. Lo diremo in qualche articolo. L'origine italiana di Elissa Landi è stata 3794 volte affermata e 3797 volte smentita: io che ho uno zio professore di matematica, sto per l'origine straniera.

Un Valentino della Danna. Non ne abbiamo. Il saggio calligrafico è troppo breve, risulta appena sufficiente per rivelare avarizia.

I due sibillini. Incostanza, avarizia, fantasia; e la seconda: fervore, presunzione, un po' di egoismo. Sì, la Paolieri è vedova.

M. Rebecchi - Napoli. « Vi giuro che in poche settimane sarei un favoloso soggettista e regista. In una scuola cinematografica napoletana ero il migliore di tutti gli allievi, sia come direttore che come compositore di soggetti; ma dovetti lasciare essendo stato scoperto da mio padre che dice sono sciocchezze. Ho imprigionato nel mio cervello un soggetto che nessuna Casa, per tutto l'universo, l'abbia almeno avvicinato un pochettino. Solo il titolo (il peccato) a caratteri cubitali sui manifesti darebbe un brivido a tutti. Questo colosso si potrebbe costruire con pochi soldi. Credo che Lei mi manderà a chiamare, essendo il viaggio a carico mio ». Sciupone, e ti pare che dovrei anche rimetterci il denaro per il biglietto ferroviario? Non esistono forse a Milano direzioni di manicomi disposte a qualunque spesa per studiare dei casi difficili? Vedi, una legge la tua lettera e si domanda: « Ma queste cose possono essere state pensate da una creatura umana? ». Non dubito minimamente che il soggetto imprigionato nel tuo cervello, nessuno, in tutto l'universo, l'abbia mai avvicinato; ma dovendo un simile fatto verificarsi, non era meglio che si verificasse in Marte o in Saturno? Si dice già che gli abitanti di quei pianeti siano così strani, abbiano la testa più grande del corpo e il corpo costituito di cartilagini e filamenti, insomma un soggetto come il tuo potevano pensarlo loro. E che idea che la gente debba rabbrivire leggendo « Il peccato »; come dovrebbe allora comportarsi questa stessa gente leggendo l'avviso di scadenza di una cambiale? In ogni modo, non è escluso che si possa combinare qualcosa, poichè tu dici che codesto film-colosso si potrebbe realizzare con pochi soldi. Cerca però di essere preciso: quanto?

Fino alle trecento lire, nichelino più, nichelino meno, noi ci stiamo.

Self-made-man - 23 anni. Hai una maniera di esprimerti alquanto oscura, puoi riuscire particolarmente utile come latore di cattive notizie. Dovessi comunicare a qualcuno la morte di suo padre, lo faresti in tale modo che egli, lì per lì, non ne sentirebbe alcun dolore. La scienza di indovinare il carattere dalla scrittura non si chiama filologia; me lo hanno assicurato molte persone degne di fede, con moglie e figli. I versi del tuo amico sono oltremodo ingenui, e non corrono; come endecasillabo, il verso « Allor che il prisco predone si affacciò sull'ital monte » ha bisogno di una intensa cura dimagrante. In fondo non si chiede molto al poeta: che sappia almeno scomporre le parole in sillabe, e contare fino a undici.

Un ammiratore di R. Novarro. Presso la Metro, Culver City, California, Stati Uniti; eccoti l'indirizzo preciso. Visto che Novarro non ti risponderà, potevo anche permettermi qualche ingegnosa variante ma il mio motto è « Cortesia e verità », mi costerebbe troppo farlo cancellare dai miei stemmi.

Mario Gattabria. Invia l'importo all'Amministrazione, ripetendo i numeri.

Belmar - Piombino. La ballerina era la madre. Quella battuta di « Il segno della Croce » non me la ricordo; ho già avuto occasione di dire che le battute di dialogo dei film, più presto uno le dimentica, meglio è per la sua modesta cultura.

Gianna Z. Sì, il tenore di « La città canora » era Kiepurra.

Cingallegra. Sì, le persone che mi trovano simpatico sono innumerevoli; quasi quanto quelle che mi trovano antipaticissimo. E quante volte in un giorno la mia cara Maria passa dall'una all'altra categoria! Lo scorso mese volli provare a tenerne conto, ma dovetti desistere, la testa mi girava, mi girava... Ti piacerebbe conoscermi da vicino per ascoltare le mie osservazioni profonde e sfumate di un lieve sarcasmo? Benissimo: dopo avere espresso un'osservazione profonda e sarcastica (per esempio su qualche signore più robusto di me, e magari anche munito di un bastone) sento sempre l'oscuro bisogno di una persona che mi stia vicino. Non è vero che io dica male del matrimonio; per me il matrimonio è lo stato ideale per un uomo e per una donna, poichè ci permette la gioia ineffabile di sospirare ogni tanto « Oh, se non fossi sposato! », senza peraltro ispirarci il minimo sospetto del fatto (provatissimo) che se non ci fossimo sposati saremmo stati dieci volte più infelici e scontenti. E poi i figlioli. Che cosa può trattenerci dallo scagliarci con una pistola in pugno contro i bambini che stanno facendo (proprio mentre dobbiamo lavorare) un fracasso d'inferno sul pianerottolo? Soltanto il pensiero che il nostro piccolo Adolfo, o Gustavo, sia fra loro. Allora ci trattiamo, asciughiamo

il sudore che ci imperla la fronte e mormoriamo beati: « Com'è vivace! Segno che sta bene ». Un vecchio scapolo non desidererà mai di impugnare una sciabola di latta e di mettersi a giostrare con un bambino; egli rifiuterà di essere suo complice nel furto della marmellata, e la vita perciò non avrà mai gioie per lui. Io non conosco nulla di più emozionante di rubare, insieme con il mio Peppino, la marmellata dalla dispensa. Lui fa la guardia nel corridoio, io afferro rapido il vasetto. Dopo qualche minuto lo raggiungo, gli sussurro tristemente: « Peccato, il vasetto era vuoto ». Egli mi guarda con quegli occhi turchini. « Papà, — mormora — mi lasci almeno leccare quel poco che ti è rimasto sul mento? ». Eleganza, fantasia, sensualità denota la tua scrittura.

Ricciolo biondo. Non metto in ridicolo niente; dico scherzando quello che un altro direbbe seriamente; e in fin dei conti non è sempre il sistema peggiore, perché, mettiamo che io dia dello sciocco a qualcuno, dal sorriso con cui io lo faccio egli potrebbe anche credere che non è vero. Se sono bruno o biondo? Secondo i pensieri che mi agitano: quando, per istrada, l'idea che quell'uomo che mi viene incontro sia un mio creditore mi conturba, allora sono biondo: perché bionda, biondissima è la parrucca che mi affretto a farmi scivolare in capo in simili casi. Certo che io sono sposato; mi sposai così giovane che mi sembra di essere nato sposato; forse non fui mai scapolo, ma soltanto vedovo per poco. Sì, le bionde mi piacciono; sono diverse dalle brune e ciò permette di dividere le donne in due categorie, cosa assai difficile, se non impossibile, se si volesse farlo sulla base di altre qualità. Altezza e peso sono in te proporzionatissimi; poichè sei anche bella, chi sa quante volte ti avrò ammirata per il corso. Forse proprio quella volta che, totalmente astratto, stavo per troncare la giovane vita (e tante speranze editoriali) sotto un tranvai? maledizione.

Ombra. Grazie della costante simpatia. A De Sica scrivi presso il Teatro Odeon a Milano; il suo indirizzo privato egli non vuole che si dia. Il portinaio leggeva controlluce le lettere delle sue ammiratrici, e finì per fuggire di casa col proposito di farsi attore o morire; tanto può negli uomini il senso dell'emulazione.

Elly - Merano. Il miglior modo per sedurre un giovane? Se anche lo sapessi non te lo direi. Lo seduci, e poi? Lo sposerai almeno? Non voglio diventare complice di quelle ragazze che seducono i giovani e quindi li abbandonano ai rimorsi e al disonore. Novarro è nato nel 1899 a Durango, Messico; Gilbert nel 1895 a Logan Utah, Stati Uniti.

Tiraridi - Milano. Dicendo male di « Lisetta » non dico male della cinematografia italiana, che con « Camicia Nera », « Villafraanca », « 1860 », per non citarne di più, ha ben altri film al suo attivo. « La grande Caterina » mi è sembrato ottimo; « Oggi sposi » sufficiente. Esageri dicendo che non mi vorresti per marito perché critico troppo severamente la cinematografia; come marito e moglie potremmo anche parlar d'altro, non ti pare?

Roberto - Padova. A Leda Gloria puoi scrivere in Via delle Coppelle 6, Roma, indirizzasti presso la Cines, ma la lettera ti fu respinta con un « La destinataria risulta sconosciuta ». Leda Gloria sconosciuta alla Cines, è evidente che « Oggi sposi » deve essere stato girato in Lapponia. Non mi piace mettere il naso nelle occupazioni degli altri, ma qualche volta vorrei sapere come passa il suo tempo l'Ufficio Stampa della Cines. Mi hanno tanto parlato di Miss Roth, la famosa chironomante: credo che la consulterò su questo argomento.

Perla - Spezia. Io avrei espresso un giudizio poco lusinghiero su « I promessi sposi »? Ti invito a rileggere, forse hai saltato qualche riga. Saltare le righe è un esercizio di agilità non privo di meriti quando si tratta di autori noiosi; ma non bisogna abusarne. Mio zio Ottavio con un costante allenamento arrivò a saltare interi capitoli, e in seguito interi tomi, tanto che quando gli domandarono che cosa pensasse di « I miserabili » rispose: « Interessante, ma troppo breve ».

Tre gazie di Tivoli. Interpreti di « La disfatta delle Amazzoni » erano Elissa Landi e David Manners.

## Il Super Revisor



**PELLE GRASSA  
PUNTI NERI  
ACNE  
NASO LUCIDO  
PORI DILATATI  
RUGHE  
BORSE  
PALPEBRALI**

spariscono con la famosa

**ACQUA  
ALABASTRINA**

**DOTT. BARBERI**

In vendita ovunque. Si spedisce franco di spese inviando vaglia di L. 15.— al **DOTT. BARBERI**, Piazza S. Oliva 9, Palermo. Inviando L. 2 in francobolli spediamo un campione di «Acqua Alabastrina»

# Dentifricio Diadermina

LOTTE MENAS  
celebre artista di operette



Bella e attraente è la bocca trattata col DENTIFRICIO DIADERMINA, che fa candidissimi i denti fra gengive rosee: file di perle smaglianti fra roridi coralli

Tubetti di stegno puro e L. 4.—

LABORATORI BONETTI FRATELLI  
VIA COMECICO N. 35 - MILANO



**È uscita la seconda dispensa del famoso capolavoro di VICTOR HUGO I MISERABILI**

Traduzione integrale di VALENTINO PICCOLI

Le dispense sono stupendamente illustrate con scene cinematografiche tratte dall'omonimo film che si sta ora proiettando, con enorme successo, sugli schermi italiani.

**Una dispensa centesimi 70** in tutte le edicole. Abbonam. alle 51 dispense dell'opera completa Lire 25.

**RIZZOLI & C. - EDITORI - MILANO**

# ho recitato in almeno 80 film

Qualche anno prima della guerra. Il cinema era giovane e procedeva incerto, a tentoni, e giovinetta ero anch'io. Uscita allora dalla Scuola di Recitazione di S. Cecilia, diretta da Virginia Marini, muovevo i primi timidi passi sulla scena, nella Compagnia di Cesare Dondini, al Teatro di Palazzo del Drago a Roma, quando una sera il direttore della « Film d'arte italiana » (una emanazione della « Paté » di Parigi) venne a propormi di assumere il ruolo della protagonista in una pellicola di sette od ottocento metri, a fondo storico... o quasi.

Accettai con timore ed entusiasmo allo stesso tempo. Debbo, però, avvertire che io ero una giovinetta piuttosto timida e impacciata, con un volto addirittura infantile e particolarmente dolce, ingenuo e un po' smagato, tanto che il buon Dondini mi

la. Tremai io stessa, allorché mi vidi sullo schermo, con a fianco, in qualità di ancelle, Francesca Bertini e Fernanda Battiferri, anch'esse ai primissimi passi nell'arte muta. La Lucrezia Borgia della storia era riabilitata! Non so se i dirigenti della « Film d'arte italiana » osarono poi presentare il film al pubblico; ma troppo scontenti di me non dovettero essere, perché subito dopo, convinti che in me ci fosse la stoffa di una futura diva, mi scritturarono per un maggior periodo, con la cospicua paga di 400 lire mensili.

Della cinematografia italiana del periodo della guerra e dell'immediato dopoguerra oggi si è soliti dire più male che bene, e su di essa si ama fare della facile ironia. Ebbene, io credo si sia un po' ingiusti verso noi stessi. Dal '14 al '20 abbiamo avuto in Italia un'industria cinematografica abbastanza fiorente e si sono fatti dei film non tutti indegni del loro tempo, non privi spesso di un certo ardimento e di buon gusto.

Che, a rivederli, oggi, possano far sorridere e a momenti anche straparlare qualche risata, è naturale. Tante cose sono cambiate!

drammatica e persino della semplicità.

Ad una grande schietta semplicità, per esempio, io credo d'essermi sempre ispirata ed attenuta in tutta la mia attività cinematografica. E difatti, dopo aver recitato in Italia in circa 40 film muti, ho visto dischiudermi i maggiori teatri di posa tedeschi, dove ho lavorato per ben nove anni consecutivi. È stato un periodo aureo per gli attori e i registi italiani, quello, in Germania: ed è durato fino all'avvento definitivo del film sonoro e parlato. A Berlino in nove anni io ho partecipato ad oltre 40 film, la maggior parte dei quali è apparsa su gli schermi di quasi tutta Europa; e non senza fortuna.

Poi... poi, ho fatto ritorno anch'io nel mio bel paese e, non completamente scontenta del mio passato cinematografico, e nemmeno delusa nella mia grande fede in un rinnovato cinema italiano, ho ricominciato a pensare a quel teatro da cui mossi i primi passi, e finalmente mi sono decisa. Sicuro! In ottobre tornerò a recitare; mi ripresenterò a quella ribalta a cui mi accompagnò, bonario e fiducioso, Cesare Dondini, quand'ero ancora una timida giovinetta. E questa volta sarò a fianco d'un altro illustre maestro: di Alfredo De Sanctis. Una grande volontà ed una grande fede m'accompagnano. Spero, perciò, di non fare nel teatro dei vani esibizionismi e di non smarrirmi nella commiserazione

"L'ultimo amplesso" - Roma Savoia Film 1913

"Giovanna d'Arco" - Torino Savoia Film 1913

"La Signora Arlecchino" - Tiber Film Roma 1916

riserbava di solito delle parti di amorosetta, a tipo roseo, tutto candore. Or bene, sapete in quale parte io feci il mio ingresso nel cinematografo? In quella di... Lucrezia Borgia. Una Lucrezia Borgia peggiore assai della sua fama, spaventosa e terribile sotto tutti i riguardi, da metter paura, così mal truccata come era, solo a guardar-

tata, sopra tutto, è la moda, e mutato è lo stile della recitazione. Allora, alle attrici si richiedevano quegli atteggiamenti convenzionali e stilizzati che attualmente fanno ridere. Ma in quei film, a volte, c'era anche dell'altro: c'era, attraverso alle possibilità tecniche e alla regia di allora, non di rado del buon gusto, dell'espressione

o — peggio — nella indifferenza del pubblico...

Molti mi chiedono che cosa penso delle dive che sono sorte in questi ultimi anni. Ebbene, vi dirò una cosa che non è suggerita da una falsa modestia: più che noi dive il cinema ha visto affermarsi del regista. Questo è il divo dell'avvenire nelle mani dei quali noi dobbiamo essere strumento, intelligente e attivissimo strumento, ma strumento.

*Maria Jacobini*

"Il Transatlantico" - Berlino 1925

"Oriente" - Trianon Film Berlino Parigi Egitto 1924

"Beatrice Cenci" - Torino Cines Pittaluga 1927

"Vera Mirzeva" - Berlino 1928



"La casa di vetro" - Roma Fert Film 1919



"L'onestà del peccato" - Torino Itala Film 1919



"La preda" - Roma Fert Film 1920



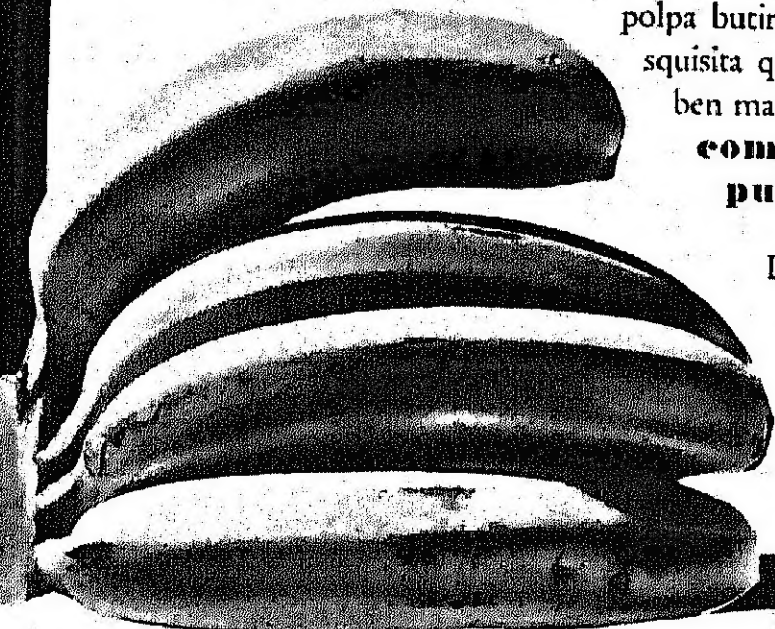
"Bohème" - Berlino 1922



Venti'anni dopo, ovvero la "star" ultimo modello: Alice Faye, prodotto di Broadway



**N**ON sempre ciò che fa bene è gradito e desiderato, specialmente dai bambini. Le banane costituiscono una eccezione notevole perchè non solo sono un frutto nutriente, facilmente assimilato che rinforza e favorisce lo sviluppo, ma sono anche una ghiottoneria fra le più ricercate sia dai piccoli, che dai grandi. La loro polpa butirrosa, morbida, profumata, è squisita quando però le banane sono ben mature e cioè **con buccia completamente gialla, punteggiata di nero.**



Le banane somale sono fra le migliori per grossezza, sapore e prezzo conveniente.

**LA BANANA È IL PANE DEGLI DEI**  
(Legenda Somala)

CAP. I.

Una voce alla radio

Sylvie Bruce girò lentamente il bottone, attenta ai suoni che le provenivano dall'aria. Poi un grande sorriso le illuminò i bellissimi occhi cerulei, adattò bene la cuffia della radio alle orecchie, e si rovesciò sulla spalliera della poltroncina, con l'aria di persona veramente soddisfatta. L'annunciatore stava avvertendo tutto il mondo e i pianeti circostanti che tra brevi secondi Bill Williams avrebbe cantata una delle sue più popolari canzoni d'amore.

La radio, quel piccolo apparecchio, Sylvia l'aveva comperato con pochi soldi per due motivi: perchè le pareva che un modestissimo scatolino come quello l'avrebbe confortata nella sua triste solitudine, e poi — e soprattutto per questo — perchè era severamente proibito di averne uno, nel collegio grave e sonnolento di Briarcroft, dove la vita scorreva lenta e uguale, virtuosa e monotona come le pioggerelle di autunno.

E Sylvia Bruce, maestra di danze estetiche e professoressa di francese, odiava la monotonia oltre ogni cosa. Aveva accettato quel povero impiego offertole, quando suo padre si era visto inghiottire in pochi giorni tutta la sua enorme fortuna da speculazioni di borsa mal calcolate, da un amico, uno dei patroni del collegio che anche la famiglia Bruce aveva tanto aiutato, fino al punto da volervi spendere una somma cospicua per l'erezione di una palestra con piscina e palcoscenico, quello stesso palcoscenico dove ora, ironia della sorte, Sylvia dava le sue lezioni di danza. Non era quella una soluzione definitiva per la sua vita, ma avrebbe potuto diventarlo. E Sylvia non voleva.

Non era nemmeno la promessa di un avvenire brillante e, se vi era qualcosa cui Sylvia veramente aspirasse più che tutto, questo era appunto un brillante futuro.

In lei si fondevano uno spirito pieno di vivacità e una tenacia ardita, ereditata dal padre: con quelle due qualità avrebbe potuto fare molta strada, se la grigia vita di collegio non avesse minacciato di soffocare tanto impeto di giovinezza.

Ma, per fortuna, il carattere ribelle di Sylvia Bruce aveva saputo sventare il pericolo, e si aiutava nella fatica di tenerlo lontano con il manifestarsi, la maestra, più birichina e sbrigliata delle alunne stesse. E la presenza di quel piccolo apparecchio testimonia di una delle sue tante piccole ribellioni, ne era una prova.

A quel piccolo divertimento, a quell'ora di conforto che la radio le offriva tutte le sere, ella non avrebbe mai rinunciato. Un po' per il suo innato spirito di ribellione, un po' perchè, ogni sera, da un mese ormai, ella sentiva una voce cara cantare canzoni d'amore così tenere e nostalgiche che se ne sentiva tutta rimescolata.

Quella voce era la voce del tenore Bill Williams. Era calda e pastosa, piena di calore e di passione. Era la voce, secondo lei, con cui si debbono dire le parole d'amore nel cavo di un'orecchia rosea e delicata come un petalo di fiore. Ah, quanto non avrebbe ella pagato per ascoltarle, da lui, quelle frasi! Avrebbe dato dieci anni della sua vita, perchè egli soltanto sapesse che ella era al mondo ed ogni sera, da un quieto cantuccio di collegio, ascoltava le sue canzoni con l'anima rapita in estasi! Invece, egli nemmeno si sognava di pensare che una qualsiasi Sylvia Bruce abitava sulla crosta di questa terra, e che il suo cuore

palpitava tutte le sere all'udirlo cantare. No, quella era un'ingiustizia troppo grande!

Bill aveva terminato di cantare, e Sylvia si tolse dal capo, quasi con dispetto, la cuffia. Il cattivo umore che l'aveva tormentata tutto il giorno era tornato, ora che la sua breve consolazione era cessata. Aveva avuto un nuovo bisticcio con la direttrice, che le rimproverava la sua troppa vivacità, come se esser giovani ed allegre fosse un peccato mortale da evitare con tutte le forze.

Quell'ondata di malumore che era tornata ad oscurare la chiara allegria dei suoi occhi la fece impennare come un cavallo generoso sotto lo sprone. Si alzò di scatto, e volse uno sguardo d'odio in giro per la stanza.

— Care mura che minacciate di soffocare la mia giovinezza, — disse a fior di labbra, — non mi vedrete mai più!

Sedette un istante al tavolino dove scrisse poche righe — poche ma sgarbate — alla direttrice, congedandosi; poi in un batter d'occhio raccolse le sue poche cose in una valigetta e, senza nemmeno volgere indietro

# VERSO

ROMANZO FILM METRO GOLDWYN

uno sguardo di rimpianto, uscì cautamente nel corridoio, raggiunse la portineria senza esser vista da nessuno, e si trovò, sola e libera e felice, sulla via che conduceva alla stazione. Tra mezz'ora sarebbe stata a New-York. Fece rapidamente il calcolo di quanto le restava in tasca, e pensò che, con una sessantina di dollari, avrebbe potuto vivere, o bene o male, un paio di settimane.

Intanto, avrebbe trovato lavoro; nessuno, certamente, dei vecchi amici di suo padre, si sarebbe rifiutato d'aiutarla nella conquista di un impiego, magari di cameriera.

Il treno elettrico si fermò alla stazione con grande sbuffare di freni. Ella vi saltò, ed il convoglio, dopo d'aver corso poche centinaia di metri sulla superficie della terra, si ingolfò nella lunga galleria sotterranea che circola sotto la grande metropoli.

Trenta minuti dopo, ella sbarcava alla stazione della quarantaduesima strada, in Broadway.



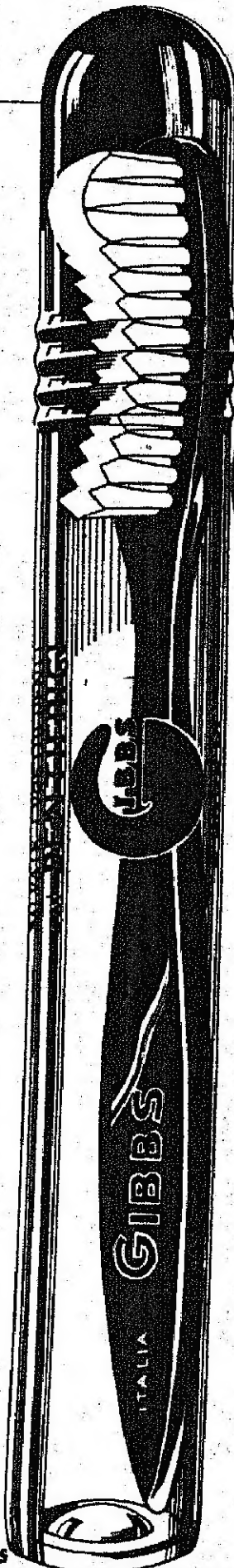
Bill sorrideva a fior di pelle...

CAP. II.

Alla ricerca della felicità

Il movimento della strada la stordì alquanto; benché in passato ci fosse stata abituata, ora che veniva dalla calma mortale del collegio, le diede un leggero senso di vertigine. Si fermò di botto sul marciapiede, e pensò quello che le sarebbe convenuto di fare per prima cosa. Ed ecco che uno spiritello maligno le soffiò in capo una idea curiosa: quella di cercar di farsi ricevere da Bill Williams, di farsi cantare da lui, e tutta per se sola, la più bella delle sue canzoni.

Sylvia, vergogna!, non pensò nemmeno un momento che questa fosse una cosa sconveniente, e accettò il suggerimento dello spiritello con vero entusiasmo. Tornò indietro a depositare al guardaroba della stazione della sotterranea la sua valigetta, e si avviò per raggiungere la casa di Bill, che non era lontana, ed il cui indirizzo ella aveva saputo per caso pochi giorni prima.



*i migliori dentisti raccomandano*  
**LO SPAZZOLINO**

**GIBBS**  
**"AUTOMATIC"**

perché:

1° Le sue dimensioni (né troppo grande, né troppo piccolo) sono state espressamente studiate dai più eminenti specialisti dell'igiene dentale.

2° Le sue setole fissate con un nuovo sistema brevettato, sono praticamente **insradicabili**, e grazie al loro taglio speciale, garantiscono la pulizia scientificamente completa dei denti.

3° Non richiede nessuna disinfezione preventiva poiché è già sterilizzato, e viene venduto in astuccio igienico protettivo.

4° Fabbricato in tre diverse durezze di setole, è messo alla portata di tutte le borse dal suo modico prezzo.

Adoperando con questo Spazzolino i DENTIFRICI GIBBS, Sapone o Pasta a base di Sapone Speciale, avrete denti sani e sempre bianchi.

**CONTRO TUTTI I DISTURBI DELL'ETA' CRITICA FEMMINILE**  
**SANADON**

GRATIS, SCRIVENDO AI LABORATORI DEL "SANADON", RIP. 20 VIA UBERTI 35, MILANO AVRETE L'INTERESSANTE OPUSCOLO "CURA INDISPENABILE A TUTTE LE DONNE."

Non le fu difficile essere ricevuta perché, elegante com'era, e con quella sua aria signorile benché sbarazzina, fu scambiata per qualche attrice, per qualche compagna di lavoro del cantante. Bill, solo in casa, venne ad aprire egli stesso l'uscio rimanendo trasecolato al vedere quella deliziosa figurina sulla sua soglia. Sylvia pure provò una gradevole sorpresa. Come aveva sperato, Bill Williams era un bel giovanotto d'una trentina d'anni, dal viso dolce e con una espressione di sogno negli occhi azzurri. Il cuore della fanciulla raddoppiò i suoi battiti. Così se lo era immaginato, e così sentiva d'amarlo, ora più che mai. Una grande felicità si impadronì di lei, ed un profon-



.....quel bel viso, ora fattosi serio e grave...

Sylvia si sentì mancare il cuore in petto. Ecco la sua solita fortuna: non appena trovò l'uomo che era sicura di poter amare, e da cui sperava di farsi amare, questi doveva partire, lasciandola sola con il dolore di un nuovo sogno svanito, scomparso nelle tenebre del regno dei ricordi!

Ma si ricompose tosto, sì che egli non ebbe nemmeno il tempo di notare quella momentanea commozione.

— Peccato! — mormorò soltanto Sylvia con un filo di voce. — Proprio ora che sono venuta per conoscervi!

Bill sorrise, ed un leggero rossore colorì le sue guance. E, per cercare di nasconderselo, trovò il pretesto.

— Oh, ma che stupido sono, signorina! Vi tengo qui in piedi, in anticamera, senza



...ed un torrente di melodia inondò il cuore di Sylvia...

# HOLLYWOOD

MAYER INTERPRETATO DA MARION DAVIES E BING CROSBY

do sospiro le uscì dal petto.

Bill era in maniche di camicia, attorno a lui stavano, sparsi per la stanza, bauli e valige che, aperti e mezzi pieni di roba, attestavano come il proprietario di quell'alloggio si preparasse a partire, o quanto meno a traslocare.

— Che cosa desiderate, signorina? — chiese egli, dopo di averla salutata.

— Vorrei parlarvi un momento, signor Williams, — rispose Sylvia, — se ciò non vi ruberà troppo tempo prezioso...

— Oh, no no! Ho quasi terminato di fare le valige. Tra poco verranno a prenderle, e non mi resterà che infilarmi la giubba e mettermi il cappello...

— Partite?

— Sì, signorina. Questa sera stessa, alle undici e tre quarti, per Hollywood. Ho firmato un contratto con la Metro-Goldwyn.

nemmeno pregarvi di favorire in salotto! Sono proprio un gran maleducato. Permettetemi un momento, — aggiunse poi mentre l'introduceva in una grande stanza in un angoletto della quale stava un piano. — Vado a mettermi la giubba, e tra un minuto sono da voi.

Scomparve, e tornò quasi subito, sedendo su di una poltrona dinanzi a lei. Per qualche momento i due giovani si guardarono senza parlare, studiandosi l'un l'altro. Bill sorrideva a fior di pelle, in attesa che ella parlasse, e studiava quel bel viso, ora fattosi serio serio e grave: ella comprendeva la sciocchezza commessa e dubitava che Bill non cominciasse a credere in qualche facile avventura che si veniva ad aggiungere, spontaneamente, alle altre. Era bene parlare subito.

— Ecco, signor Williams, — disse con



.....e Sylvia aveva preso, tra le sue inguantate di nero...

...gli occhi di Bill, specialmente quando cantava...

un tono alquanto esitante da principio, — sono venuta a chiedervi un grande favore. Volete accordarmelo? Sapete, è tanto tempo che lo desidero! L'ho desiderato così ardentemente, nelle mie ore di tristezza e di solitudine, laggiù in quel collegio dove pareva che la mia gioventù stesse per naufragare nella noia e nella malinconia...

Il tono accorato della fanciulla toccò il cuore di Bill. Certamente ella soffriva.

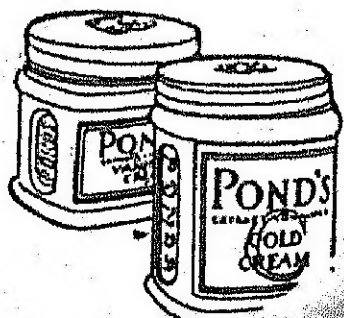
— Ditemi pure quella che volete, — le disse con simpatia, — cercherò di fare di tutto per accontentarvi.

— Allora... ecco: vorrei che cantaste, solo per me, quella vostra dolce canzone dei due cuori...

Senza una parola, Bill si alzò e si avvicinò al pianoforte, sui cui tasti le sue dita cominciarono a correre velocemente. Poi le sue labbra si aprirono, ed un torrente di melodia inondò il cuore di Sylvia che ascoltava estatica. Com'era bella quella voce che ella amava, e quanto più degno d'amore egli le appariva, ora che lo sentiva cantare vicino a lei, ora che lo « vedeva » cantare! Ma quell'ora d'estasi doveva terminare ben presto. Bill non aveva ancora terminata la sua dolcissima canzone, che la porta si spalancava, ed una giovane donna, dai capelli bruni, e dall'aspetto attraente, irrompeva nella stanza come un turbine. Bill e Sylvia si levarono da sedere.

— Perdonami, Bill, se sono in ritardo, — disse ella col fiato mozzo, e con spiccato accent francese, — ma avevo tanti di quei bauli da terminare di chiu-





MAUREEN O'SULLIVAN

Metro-Goldwyn-Mayer

Come le Stelle Famose  
Rimangono Belle  
e Giovanili



In nessun luogo più dei celebri studi cinematografici vengono apprezzate una seducente carnagione ed una pelle vellutata ed affascinante. Questa è la ragione per cui le più famose cinestelle contano sulle 2 Creme Pond per mantenersi giovani e belle. Il massaggio giornaliero col Pond's Cold Cream seguito dall'uso della Pond's Vanishing Cream forma un trattamento completo di Bellezza che dà dei risultati splendidi con pochissima spesa.

Del **TUBETTI-CAMPIONI** di Pond's Cold Cream e Pond's Vanishing Cream si spediscono contro Cent. 60 per spese di posta ed imballaggio. Indirizzo: Farmacia Inglese Roberts (Rip. 2, 5), Firenze.

**POND'S 2 CREAMS**

(Cold Cream & Vanishing Cream)

Vasetti: L. 7,50 piccolo L. 14,00 grande  
Tubi: L. 3,00 piccolo L. 6,00 grande

## "Qualche cosa di meglio e di più.."

perchè il Glaxo è puro, sostanzioso, facilmente digeribile come il buon latte di seno.

**Glaxo**

CRESCE  
BAMBINI  
ROBUSTI



PRODOTTO  
ITALIANO  
A NORMA  
DI LEGGE

SOCIETA' AN. ITALIANA NATHAN - BOMPIANI VERONA

Autorizzazione Prefetizia N. 3794 del 10 - 2 - 1934 - XII



**GRATIS**

UN REGALO PER VOI  
E PER I VOSTRI AMICI

**Rivista Columbia**

Mensile illustrato (in rotocalco)  
Gratis a quanti ne fanno richiesta

- Illustra i dischi e le opere che periodicamente pubblichiamo.
- Pubblica brevi cenni biografici di autori e di interpreti.
- Vi tiene al corrente di tutte le più importanti novità italiane e straniere.
- È un documentario fotografico di grande attualità.

**Ricchissime illustrazioni**

SCRIVETE OGGI STESSO:  
Direzione RIVISTA COLUMBIA  
MILANO - PIAZZA CASTELLO, 16

dere! Ora tutto è pronto. Possiamo partire.

Sylvia notò che egli guardava la nuova venuta con profonda adorazione, e ne provò una stretta al cuore. La nuova venuta, terminato di parlare, squadrò Sylvia dall'alto in basso. Non le piacque, e pensò di mortificare senz'altro quell'intrusa.

— La signorina, — disse rivolgendosi a lei con aria sdegnosa, — è forse la cameriera che ho chiesto all'agenzia? — E senza darle nemmeno il tempo di rispondere, disse a Bill: — Figurati che Lucy, all'ultimo momento ha dichiarato che a Hollywood non ci voleva venire, e mi ha lasciata. Cosicché ha dovuto telefonare d'urgenza all'agenzia...

Bill tentò d'interrompere quel fiume di parole.

— Ma, cara... — cominciò a dire. Ma Sylvia gli fece un cenno.

Aveva immediatamente compreso quale vantaggio ella poteva trarre dalla situazione. Hollywood! Il sogno di ogni giovane americana, stava schiudendo dinanzi ai suoi suoi occhi una visione di gloria e di fortuna!

— Sono proprio io, signorina, — disse alla donna con un cenno del capo. — E, se vuole, sono pronta a servirla. Il mio bagaglio è preparato, e non mi resta che andare a prenderlo.

— Va bene. Io sono la signora Lill Yvonne, — disse la francese. — Trovatevi alla Stazione del Grand Central per le undici e un quarto. Avete ancora un'ora e mezza di tempo. Così spero che non mi farete aspettare.

CAP. III.

### Scherzi di Hollywood

Due settimane dopo la sua assunzione a cameriera della divetta Lill Yvonne, colei che doveva prendere parte, in qualità di « stella », al film di Bill Williams di cui era da più di un anno l'amica, Sylvia diceva alla sua amica Gill, in un momento d'entusiasmo.

— Non dobbiamo lasciarci abbattere! Vedrai che, tosto o tardi, il mondo si accorrerà di noi!

E Gill, di rimando, scuotendo il capo con aria di dubbio misto ad un poco di sconforto:

— Uhm! fino ad ora, di me non s'è accorto nessuno. Nemmeno uno straccio di direttore! Ma, tant'è, hai ragione tu. Non perdiamoci di coraggio, e continuiamo a cercare.

Il « servizio » di Sylvia, presso la persona di Lill Yvonne, non era durato a lungo. Da una parte, la giovane americana non avrebbe potuto resistere a lungo al carattere impetuoso e capriccioso della francese; dall'altra, la francese si era ingelosita di quella bionda bellezza, perché aveva notato come, durante il viaggio, gli occhi di Bill, e specialmente quando cantava qualcuna delle sue canzoni accompagnandosi sulla chitarra, si posassero troppo languidi sulla sua nuova cameriera. Così, senza nessun rimpianto, s'erano lasciate non appena giunte alla stazione di Los Angeles e Sylvia si era trovata sola, con qualche dollaro in più, per le vie di una città che le era completamente sconosciuta.

Ma non si era persa d'animo: era a Hollywood, la capitale del cinema, e avrebbe saputo farsi il suo posto, laggiù. Sapeva danzare alla perfezione, conosceva tre o quattro lingue, era bella...

Presto, però, dovette accorgersi che non sempre queste qualità bastano a far aprire le porte cui si bussa. Dopo qualche giorno di vagabondaggio da un ufficio di collocamento per gli artisti, ad un altro, alla fine dei suoi pochi dollari, si era sentita presa da un profondo scoramento. Per fortuna, quello stesso giorno in cui lo sconforto cercava d'entrare nel suo cuore, nell'anticamera di uno di quegli uffici, aveva conosciuta un'altra giovane, Gill, che l'aveva confortata. Anch'ella perseguiva da due o tre anni, lo stesso scopo, riuscendo ad ottenere soltanto, di quando in quando, una breve scrittura per parti di secondarissima importanza, ed ora si rassegnava già al suo destino. Stella, non lo sarebbe mai divenuta; le bastava, per ora, trovare un poco di lavoro costante, in modo da non doversi trovare troppo spesso nel bisogno. Commossa dallo sconforto e dalle pietose condizioni economiche di Sylvia, con uno di quei moti d'animo spontanei tra i diseredati, le aveva offerta l'ospitalità nella casetta che ella abitava, una povera casetta di legno in uno dei sobborghi meno ricchi della città. In pochi giorni Gill e Sylvia erano, così, divenute amiche intime. La vita affrontata assieme a Gill, non pareva ora più tanto dura per Sylvia, per quanto, in tutto quel tempo, non fosse riuscita ad ottenere nemmeno un giorno di lavoro quale figurante.

È vero che ella si preoccupava, più che di trovare un lavoro qualsiasi, di ottenere uno che l'avvicinasse a Bill, che non aveva più visto dal giorno dell'arrivo. E questa sua tenacia nel cercare una scrittura presso la Metro, le aveva fatta perdere qualche possibile occasione. Ma il suo scopo era quello e un giorno o l'altro, le pareva di sentirlo, l'avrebbe raggiunto.

Una volta, era riuscita, con uno stragemma, ad avvicinarsi a lui. In uno dei vari uffici di collocamento, aveva sentito dire che si cercava, per il film di Bill, una negra capace di danzare e di cantare. Con una faccia tosta ammirabile, si era proposta per quella partecina, asserendo di essere perfetta nelle sue imitazioni, ed era stata accettata. Ed eccola, dunque, nello studio, truccata alla perfezione. Durante una sosta del lavoro, era riuscita ad avvicinarsi a lui.

— Voglio leggere nella vostra mano quello che annunciano gli astri, — gli aveva detto. — Mi ha insegnato la mia nutrice, che era una negra per davvero. Volete?

Bill, sorridendo, si era seduto su di uno scalino di legno, e Sylvia aveva preso, tra le sue inguantate di nero, la mano del giovanotto. Ma, purtroppo, ella non aveva potuto nemmeno cominciare la sua divinazione del futuro. Una voce aspra le chiedeva che cosa stesse mai facendo, là in quello studio.

— Ma io sono stata scritturata per quella partecina di nutrice negra... — cominciò ella a dire.

— Che nutrice negra siete mai, con quegli occhi azzurri? — esclamò la voce aspra. — Niente, niente. Quegli stupidelli dell'agenzia mi sentiranno! Ho detto che voglio una negra, e una negra vera, deve essere! Non una negra posticcina! Su. Fatevi pagare la giornata, e andatevene fuori dai piedi!

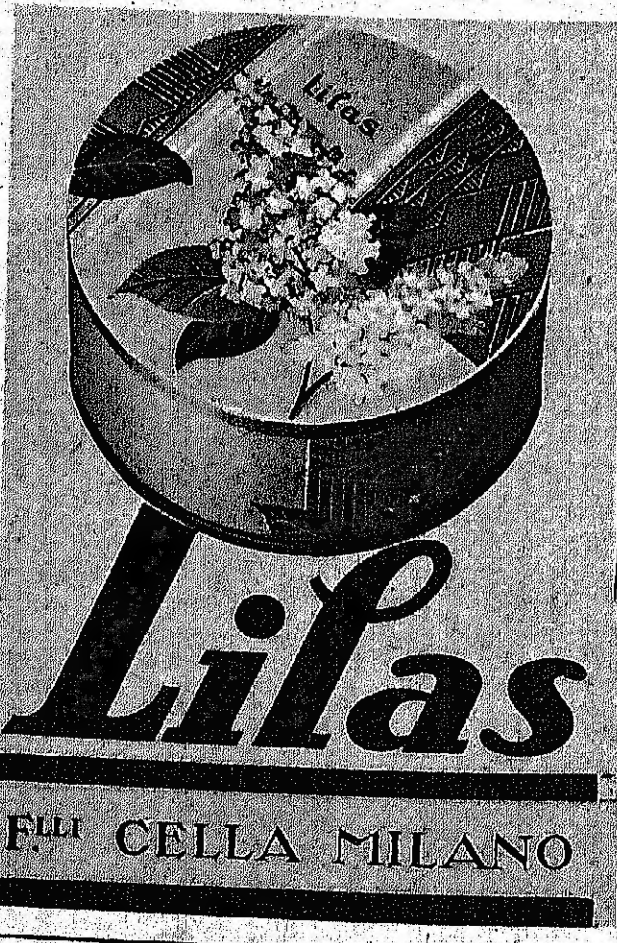
Era il direttore del personale e Sylvia, benché con le lacrime agli occhi, non aveva potuto far altro che obbedirgli. Bill, frattanto, non s'era accorto di nulla.

— Non mi ama. Non mi ama davvero! — diceva Sylvia avviandosi, sfiduciata, verso la casa di Gill. — Altrimenti m'avrebbe riconosciuta anche sotto quel travestimento! Mah, pazienza, riuscirò meglio ad un altro tentativo. Bill deve amarmi come lo amo io, e lasciare quella furia della sua amica.

La fortuna l'aiutò, finalmente, come ella voleva. Un giorno, l'agente della Metro, parve accorgersi di lei e del suo bell'aspetto. Le chiese che cosa sapesse fare, e le disse che una partecina, nel coro però, poteva esserci, per lei e per Gill. Si trovarono dunque il giorno dopo, alle otto in punto del mattino, alla porta d'entrata degli arti-

## Se fossi in voi

non esiterei nella scelta. • Dal profumo di gran moda, fine e persistente; morbida come la vostra pelle, la rinomata Cipria Lilas Cella si prepara in ogni più delicata sfumatura. • Provatela almeno una volta: conserverete la vostra grazia ed esalterete le vostre attrattive personali.



F.lli CELLA MILANO

Cominciò ad imitare gesti e voce di Lili con tanta perfezione...

sti, col biglietto che egli dava loro. Se facevano buona figura, e la facevano fare, quindi, anche a lui, chissà, forse si poteva sperare in qualche cosa di migliore per il futuro.

Quella notte Sylvia non chiuse occhio; fece, con Gill, un mucchio di castelli in aria. Poi balzò dal letto e, pregata l'amica di osservarla bene, muovendole quelle critiche che avrebbero potuto essere necessarie, provò dinanzi a lei tutte le danze che sapeva, accompagnandosi canticchiando a labbra chiuse la musica.

Gill battè le mani entusiasmata. Sylvia danzava davvero alla perfezione.

— Ma Sylvia! — esclamò. — Ti giuro che non ho mai visto nessuna ragazza ballare come balli tu! Se non farai carriera, va là che la colpa non sarà proprio tua: E poi, sei anche tanto bella... — concluse con un sospiro, pensando alla luminosa bellezza dell'amica, e confrontandola con la mente al suo aspetto non troppo avvenente.

— Davvero? — chiese Sylvia tutta felice. — Allora tu credi in me, nelle mie possibilità?

— Se ci credo? Vedrai che, tra pochi mesi, tu sarai una delle dive

Ad un tratto si staccò da Conroy e si precipitò su colei...



poi Lili Yvonne, la cameriera — aveva ordine, ogni volta che egli si presentava alla sua villa, di dirgli che la signora era uscita. Alle sei del mattino le due amiche erano già pronte. L'animazione che regnava sul « set », l'andirivieni dei macchinisti e degli operatori, le scene, i fiori finti, gli odori di quelle cento fanciulle in attesa di cominciare il lavoro, diedero a Sylvia un leggero stordimento. Si ritirò in un canto, vestita nel suo costumino molto succinto, e attese che la lieve vertigine passasse. Tutta preoccupata di rimettersi, non si era accorta d'essere andata a ficcarsi proprio nell'angolo dove, seduti comodamente su un divano, Bill e Lili attendevano il momento di incominciare la scena. Fu la voce stridula della francese che la riscosse. Guardò dalla parte donde quella voce proveniva, ed un vivo rossore le imporporò le gote.

— Guarda, guarda, Bill, chi c'è! — diceva Lili con un sorriso maligno. — Non la riconosci? È quell'impertinente di quella cameriera che ho dovuto cacciare quando siamo arrivati qui. Figurati un po', ha la faccia tosta di voler fare l'artista, adesso!

Bell'artista! Farebbe meglio a tornarsene in cucina...

Sylvia le lanciò uno sguardo sdegnoso e non rispose. Le era bastato vedere che Bill l'aveva fissata « un momento con i suoi occhi e le aveva sorriso. Lo aveva anche udito rispondere alla sua compagna, con tono di rimprovero che inutilmente cercava di rendere più dolce:

— Tu occupati dei fatti tuoi. Ognuno ha il diritto di vivere la sua vita come meglio può...

Non aveva udito altro, Sylvia, perché il fischietto del direttore aveva chiamato gli artisti al lavoro, ma si era sentita tutta racconsolata. Dunque, Bill era buono, le dimostrava una certa simpatia... Oh gioia! Chissà che, un giorno, non le sarebbe riuscito anche di farsi amare da lui.

Lavorò con impegno, e non si accorse del tempo che passava rapidamente, né degli occhi del direttore Conroy che la seguivano in ogni movimento. Non sentiva nemmeno la fatica di quel provare e riprovare, sicché fu con meraviglia che udì, dopo il solito colpo di fischietto, la voce di Conroy annunciare:

— Mezzogiorno, signori e signore. Abbiamo quaranta minuti di tempo per far colazione.

Comparsa e macchinisti consumarono rapidamente i viveri loro distribuiti e tornarono sul « set ». Avevano ancora qualche minuto di libertà, e chiacchieravano allegramente, quando la voce di Sylvia si alzò su tutte le altre.

— Avete torto, Lili è tutt'altro che una grande artista. Quello che fa lei sarei capace di farlo anch'io!

E come molte altre voci si levavano a protestare, Sylvia si fece largo, e si piantò in mezzo al « set ».

— Ecco come fa lei, statemi a vedere!

Cominciò ad imitare gesti e voce di Lili con tanta perfezione che tutti scoppiarono a ridere. Quel primo successo la stimolò.

— Ora vi faccio vedere come fa a cantare il « couplet » di « Due Cuori ».

E riprese la sua caricatura con tanta comicità che un battimano caldo ed entusiasta si alzò dagli astanti. Erano tutti così divertiti dai suoi gesti, ed attenti a lei, che nessuno si era accorto come Lili e Conroy fossero già entrati e stessero osservando la scena. Conroy, con un sorriso ed una strana gioia negli occhi, Lily corrucciata e con le pupille balenanti d'odio. Ad un tratto si staccò da Conroy e si precipitò su colei che la prendeva tanto bellamente in giro.

1 - (continua)

## CONSIGLIA: MIMI AYLMEYER

Gentile Mimi Aylmer, c'è nel vostro tipo qualche cosa che finora nessuno dei registi italiani ha capito.

Io, per esempio, vi vedo assai bene nelle parti di « vamp », un poco alla Mae West, senza tuttavia esagerare, ma insomma ben lontani dalle parti, che vi sono state affidate fino a qualche tempo fa, di moglie leggera o di *mannequin*.

Forse è per questa ragione che il cinema non vi ha ancora procurato grandi successi, ma chissà che la colpa non sia anche un po' vostra.

Vedete, Mimi Aylmer, io ho l'impressione che nei confronti di voi stiate agendo contrariamente al vostro interesse ed alla vostra bellezza. Siete un tipo di bionda che per natura tenderebbe alla esuberanza delle carni. Voi questo non volete, ed avete torto, perché l'abbondanza delle curve è un presupposto di bellezza muliebre che non ha certo dichiarato fallimento.

Come vi sono tipi i quali per piacere devono tenersi *in qua* di quello che sarebbe il loro aspetto normale se non lo sorvegliassero e curassero, così vi sono di quelli che per essere — passatemi l'espressione — veramente al punto, devono invece tenersi leggermente *in là*.

Non fraintendetemi, vi prego, io non vi dico d'ingrassare, di lasciarvi andare al capriccio del vostro naturale esuberante, soltanto vi consiglierò di non costringerlo

troppo ad essere qualcosa di diverso, d'immiserirlo, e quindi di sciuparvi.

Mi avete perfettamente compresa.

Per esempio voi credete di far bene sottoponendovi alle esagerate sudazioni del bagno turco? Certo ogni tanto un buon bagno di sudore non può far che bene — se si ha il cuore sano — alla pelle, alla pulizia dei pori, a tutto il ricambio, ma anche qui l'esagerazione nuoce.

La pelle si essicca, i tessuti si afflosciano. È il sistema meno razionale per dimagrire, perché fa troppo rapida perdita di peso procura al corpo uno squilibrio di cui è facile rendersi conto.

Osservate il ventre, i seni ed il volto delle troppo assidue frequentatrici delle terme: esse potranno ancora illudere, chiuse in reggipetti e guaine, ma non certo in costume da bagno!

Non abbiate dunque paura di riprendersi uno, due chili ed anche tre, Mimi Aylmer, e diradate le vostre visite al bagno turco!

Per conservare freschezza e giovinezza al corpo, non c'è che sappiatelo — che la ginnastica quotidiana e lo sport. Nel caso vostro dovrete scegliere que-

gli esercizi destinati a rinforzare i muscoli addominali e quelli pettorali.

Se li farete con assiduità, ne vedrete i meravigliosi risultati dopo pochi mesi.

Concludendo, voi dovrete cercare di marcare il vostro tipo, anziché reprimerlo facendone una cosa assolutamente insignificante.

Devo farvi anche notare che la vostra truccatura è ancora della vecchia maniera; oggi non si usa più ombrare tanto l'orbita, perché si è visto che lo sguardo perdeva troppo il suo splendore per apparire stanco e soverchiamente illanguidito. Epoca passata.

Oggi le grandi dive aggiungono magari una buona frangia di ciglia artificiali incurvate dal rimmel, ma lasciano netta la palpebra. Lo sguardo risulta più chiaro, l'occhio più giovane.

E questo risultato è importantissimo.

Il vostro viso di bionda del resto si presta come nessun altro ad una truccatura bene studiata alle tempie, come faceva Pina Menichelli, come fa ancora la Fougez...

Convenite con me che si tratta di un genere che non

è il vostro? Avete il taglio della mandibola un po' forte, questo non si può dissimularlo se non armonizzando la pettinatura (mai le orecchie scoperte per esempio) con la disposizione del rosso sulle guance, e le scollature che io vi consiglio sempre molto basse ed ampie.

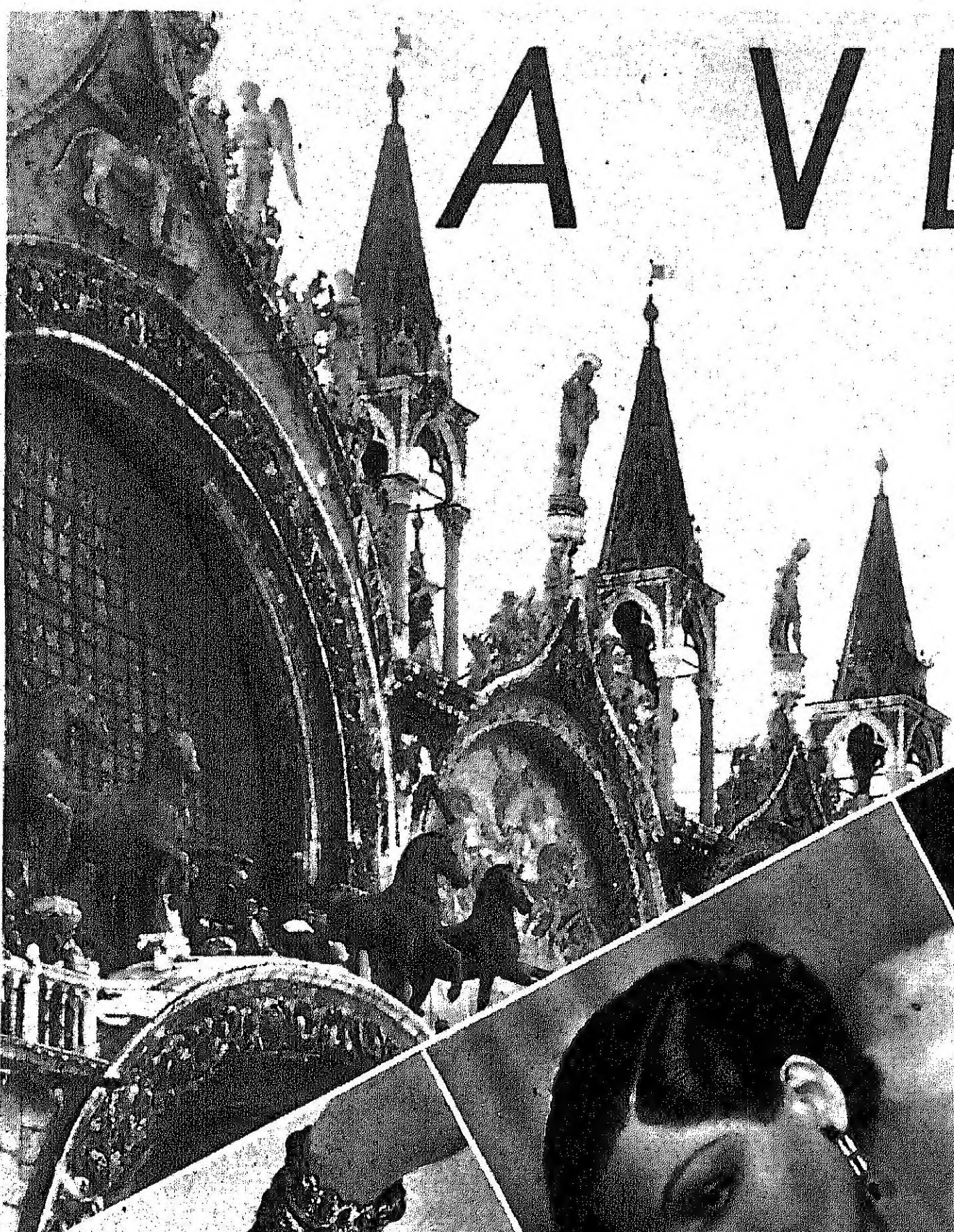
Credevo che un'altra delle ragioni che vi impediscono di tenere nel film il posto che molte vostre qualità artistiche vi darebbero il diritto di pretendere, sia la voce, che avete piuttosto bassa e rauca. Questo non dovrebbe, a rigore, essere un impedimento irreparabile, e se lo volete potrete con un po' di esercizio modificarla, ammorbidirla, impostandola meglio. Una brava maestra di canto, senza portarvi ai gorgheggi del *Barbiere di Siviglia*, potrebbe anche aiutarvi a raggiungere dei risultati soddisfacenti poiché non è detto che una voce bassa di registro, ma calda e armoniosa, non possa essere più interessante d'uno stupido pigolare o d'un cinguettare assordante: ed io sono per la tanto criticata voce di Greta Garbo.

Arrivederci, Mimi Aylmer, io vorrei che questi miei consigli raggiungessero il doppio scopo, da una parte di aiutare ad affermare meglio la vostra personalità, previo qualche ritocco e modifica, e dall'altra di richiamare su di voi l'attenzione di qualcuno dei nostri cineasti, il quale sappia fare di voi il genere di personaggio che gli altri non hanno saputo scoprire.

Nene



# A VENEZIA



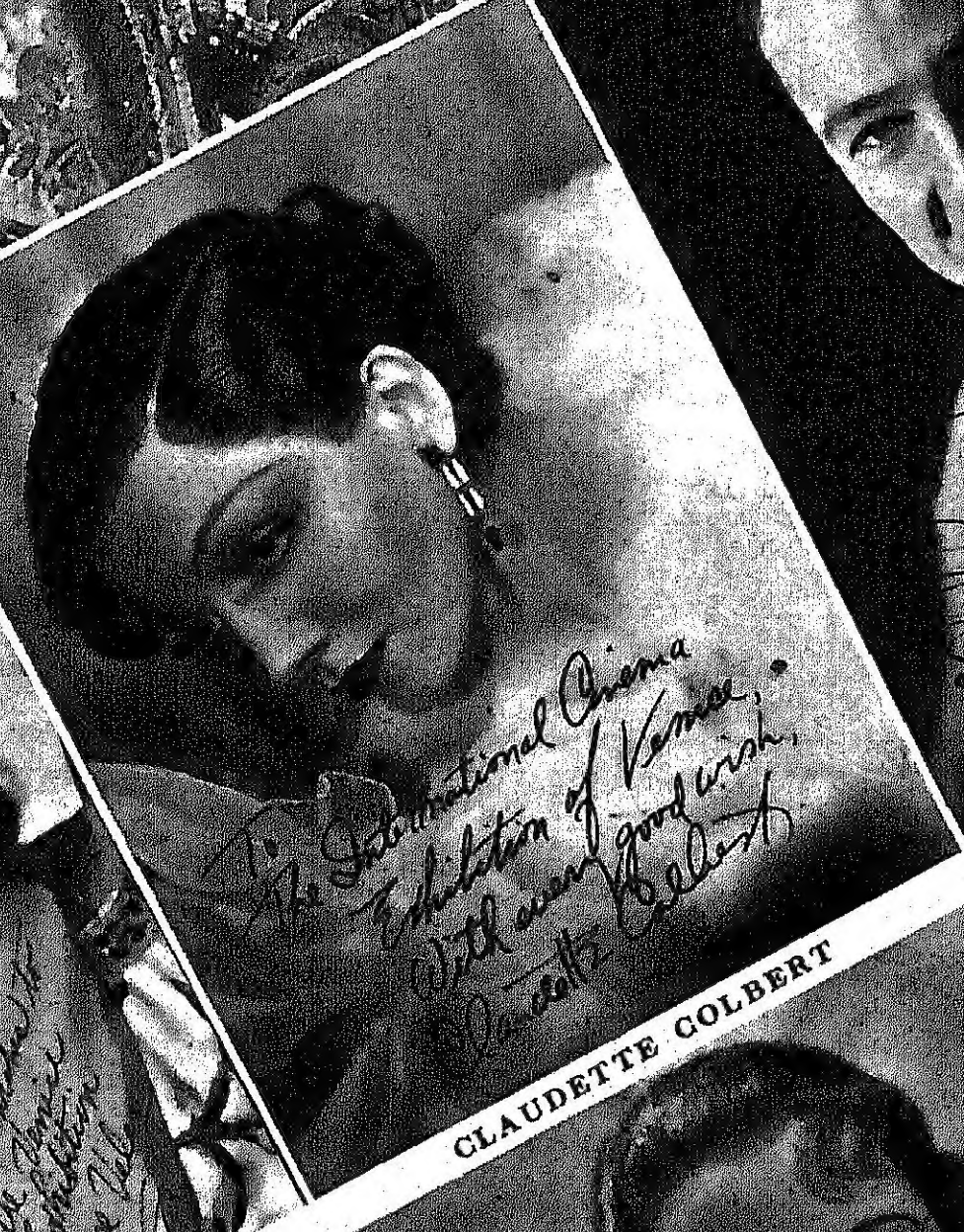
LUPE VELEZ



JANET GAYNOR



PAUL MUNI



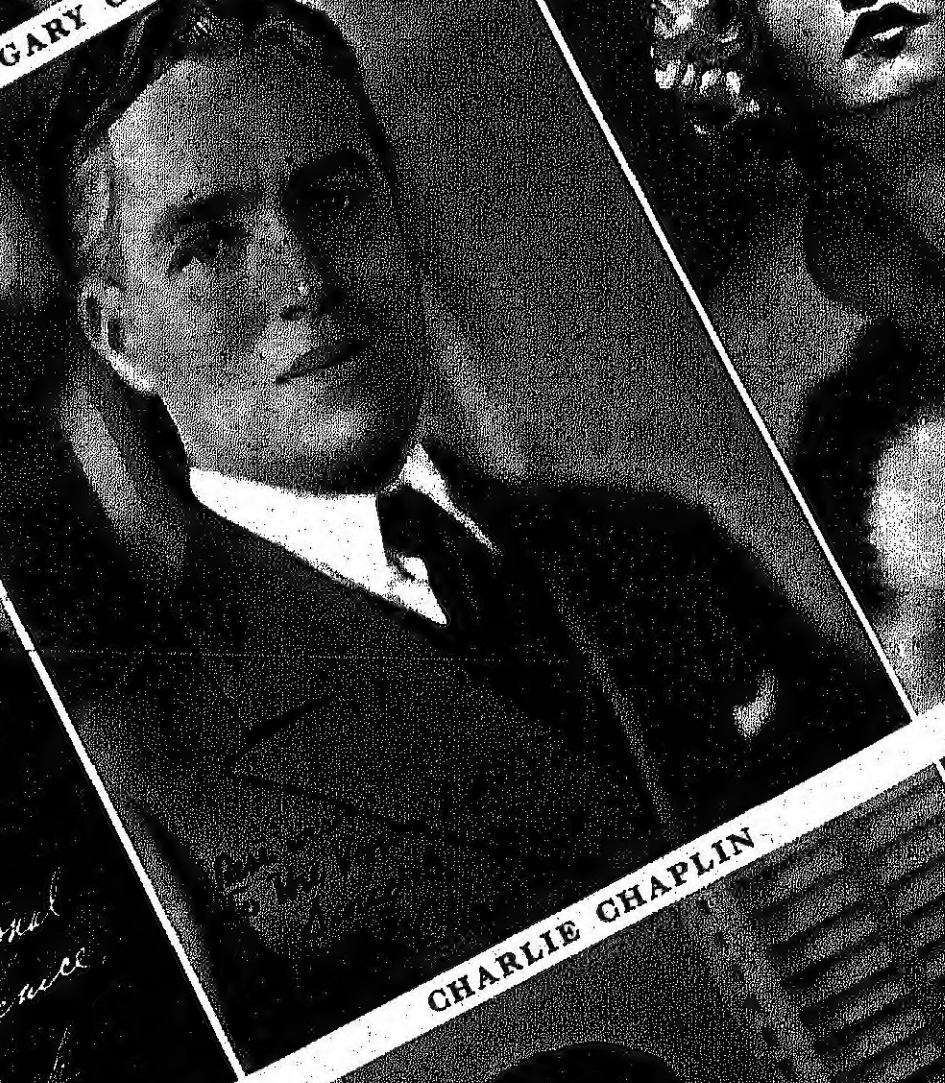
CLAUDETTE COLBERT



MARLENE DIETRICH



GARY COOPER



CHARLIE CHAPLIN



GRETA GARBO



MARLENE DIETRICH



RAMON NOGARA



RAMON NOGARA

*Best wishes to the  
International Cinema  
Exhibition of Venice  
my best  
Paul Muni*

*To the International Cinema  
Exhibition of Venice,  
With every good wish,  
Claudette Colbert*

*Best wishes to the  
International Cinema  
Exhibition of Venice  
my best  
Gary Cooper*

*Best wishes to the International  
Cinema Exhibition of Venice  
Dorotea Wiech*

*Best wishes to the  
International Cinema  
Exhibition of Venice  
my best  
Paul Muni*

*Best wishes to the  
International Cinema  
Exhibition of Venice  
my best  
Ramon Nogara*





JOAN CRAWFORD

JIMMY DURANTE

SILVIA SIDNEY

CLARK GABLE

MAE WEST

WALLACE BEERY

FREDRIC MARCH

DOUGLAS FAIRBANKS

JEAN HARLOW

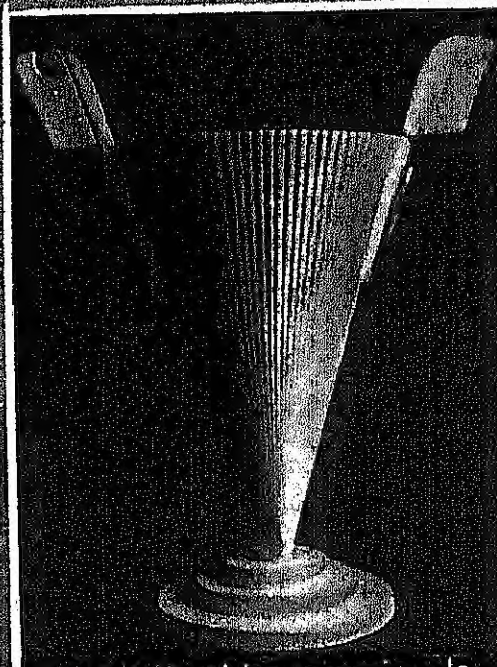
NORMA SHEARER

JACKIE COOPER

JOHN BARRYMORE

FARRO

Molti dei divi che qui vedete hanno promesso il loro personale intervento alla prossima « Biennale del Cinema » che si svolgerà a Venezia l'agosto prossimo. Come anticipo, essi hanno mandato le loro fotografie con autografi-dedica, appositamente fatti in omaggio al grande raduno internazionale della pellicola. Nei numeri prossimi i nostri lettori avranno ulteriori e speciali informazioni fotografiche su questa genialissima e originalissima iniziativa italiana che s'è imposta a tutto il mondo.



Il più ambito premio: la "Coppa del Duce" che verrà assegnata al miglior film italiano

La vita americana è piena di imprevisti. Fredric March può affermare di averlo constatato un discreto numero di volte durante la sua carriera.

Una sera, mentre egli lasciava la villa di Norma Shearer e suo marito Irvin Thalberg, dei quali era diventato amico dopo il successo di *Sarah and son*, da un'automobile fermatasi bruscamente davanti al cancello, vide con molta sorpresa discendere Florence, sua moglie.

Ella non lo accompagnava quasi mai. Preferiva ormai la quiete vita cui Fredric aveva desiderato avviarla. Doveva quindi trattarsi di cosa abbastanza grave perché Florence si decidesse ad uscire per cercarlo.

Ed infatti, nella Babele di Hollywood, una intimazione di presentarsi al Commissariato entro un'ora dalla chiamata, pur con la confidenza che ciascuno deve avere con la Polizia vivendo in Cinelandia per le frequenti inchieste che vengono compiute sotto i più disparati pretesti e col precipuo scopo di controllare il più possibile la vita di tutti ed evitare esagerazioni e smodatezze, non è certo cosa molto piacevole.

Florence era impressionata e per indurla a lasciarsi accompagnare a casa in luogo di seguirlo al Commissariato, Fredric faticò non poco. Ella fantasticava e continuava a rivolgergli domande su domande; ma quale potesse essere la ragione della inattesa chiamata, egli non riusciva a capire. La coscienza non gli rimproverava nulla. La sua giornata passava fra lavoro e casa. Dunque?

Quando gli dissero che Miss De Voe, arrestata il giorno avanti in seguito a denuncia sporta contro di lei da Clara Bow, aveva segnato anche il suo nome in una lista di persone che avrebbero potuto «provare la vita scandalosa» della irrequieta americana, non seppe trattenersi dal sorridere. Tanta preoccupazione per... Tuttavia il giudice incaricato di istruire il processo contro miss De Voe non riteneva tutto così semplice. Certo la perfida segretaria doveva aver raccontato fandonie su fandonie per impressionare gli inquirenti nel modo che Fredric stesso poteva constatare in quegli che lo interrogava. E per riuscire a tornarsene libero a casa, sia pure con l'intimazione di tenersi in ogni momento a disposizione della Polizia, ci volle non poco. Quando riabbracciò Florence, rimasta ad attenderlo insonne, l'alba arrossava già il cielo dietro l'alta cornice delle Montagne Rocciose.

La grande pubblicità di cui ha goduto in

America e in Europa lo scandalo De Voe-Clara Bow, conclusosi con la partenza di quest'ultima da Hollywood, rendono superflua ogni sia pur rapida rievocazione dei fatti. Fredric venne molte volte ancora interrogato ed i giornali notarono malignamente il suo nome nelle loro cronache poco veritiere. Ma nulla emerse di positivo contro di lui e verso altri si orientarono quindi le ricerche dei giudici.

LA VERA VITA DI FREDRIC MARCH

## LA MORTE DI JEANNE

La Paramount gli aveva affidato un ruolo importante in *Paris Bound* di cui era imminente l'inizio di lavorazione e già contava di annoverarlo fra gli interpreti di maggior conto di *Ladies Love Brutes*, film in allestimento scenico. Nonostante i guai, la sua notorietà cresceva. Mister Schenk aveva ormai capito quali risultati si potessero trarre da lui e si era fermato ai ruoli di carattere, pur senza fargli assumere l'aspetto di un vecchio. Già egli pensava ad un film di più largo respiro ancora, del quale egli avrebbe dovuto essere il protagonista e Fredric, forte dell'appoggio sincero che il massimo direttore della sua Casa gli accordava, badava a conquistarsi il maggior numero di simpatie fra colleghi ed amici.

Quelle femminili non aveva bisogno di cercarle. Le vedeva egli stesso fiorire qua e là e non soltanto alla Paramount. Lupe Velez, ch'egli aveva conosciuta ad un ballo dello Sphinx Club, non aveva giocato troppo in sottili schermaglie per fargli intendere quanto avrebbe gradita la sua amicizia... Tallulah Banckhead, allora non ancora celebre, già più d'una volta aveva cercato di attirarlo nell'orbita della sua magica sensualità. Gloria Swanson, fra un marito e l'altro, lo aveva invitato con inconfondibile compiacenza per una crociera. Jean Harlow lo chiamava ovunque, con ostentazione, «my dear Fred». Ma poi apparve Jeanne.

Era comparsa alla Paramount poco tempo dopo di lui e nonostante avesse dimostrato di possedere un temperamento artistico di prim'ordine faceva poca strada. La sua invidiabile possibilità era tenuta in scacco dal suo carattere, estremamente suscettibile e delicato. Si chiamava Jeanne Eagels e per quale malaugurata avventura ella fosse capitata a Hollywood sareb-

be stato difficile dire. Jeanne era un piccolo fiore, profumato e modesto, che l'arte considerava una cosa assai più grande di quanto siano soliti ritenere molte fra le celebrità di Cinelandia. Se veniva inclusa nell'elenco artistico di qualche film, lo doveva più che altro alla ferma volontà di mister Schenk, il quale aveva notato in lei qualche cosa di veramente superiore; ed è appunto in conseguenza della considerazione

in cui teneva entrambi il grande produttore che Fredric e Jeanne si conobbero.

A quel punto sia giunta la loro amicizia pel volgere di alcuni mesi — ché essa non durò di più — non è dato sapere con precisione. Sono state dette e scritte le più strampalate cose sul conto di Jeanne Eagels e di Fredric March, ma forse ha ragione Florence Eldridge, la moglie di March, che un giorno ha risposto ad un giornalista tutt'altro che corretto, il quale desiderava conoscere alcune notizie direttamente da lei su tutto quanto era avvenuto: «La vita di mio marito appartiene a me sola, anche nei particolari meno piacevoli».

Dove le induzioni hanno però termine ed i fatti sono realmente ciò che i giornali narrarono è nel finale che ebbe il romantico idillio. Fredric, non si sa per quali ragioni, dichiarò alla giovane amica che tutto fra loro doveva finire prima che qualche cosa di irreparabile accadesse. Jeanne pianse a lungo di fronte alla necessità nella quale ella pure convenne ma che le pareva insormontabile, e disse addio a Fredric dopo aver trascorso con lui due giorni a Palm Beach.

Ritornò nella sua casetta di Beverly col fermo proposito di lasciare Hollywood in serata e di non tornarvi mai più. Sarebbe andata a New York o a San Francisco, aveva detto a Fredric; non sapeva ancora con precisione e non aveva preferenze. V'era nel suo domani una sola necessità: quella di rifarsi un'esistenza. Ed avrebbe tentato.

Quando uscì di casa, al tramonto e salendo in automobile disse che non aveva bisogno del meccanico, consegnò alla sua cameriera alcune lettere.

Si allontanò per la strada di Los Angeles, né da quel momento più nessuno l'ha avvicinata. Fra le lettere lasciate alla cameriera ve n'era una per March.

A sera tarda, non vedendola rientrare, la servitù, impressionata, chiese di lei telefonicamente a tutte le persone ch'ella era solita frequentare. Ma nessuno sapeva nulla di Jeanne! Impressionata, la cameriera avvertì il posto di Polizia di Beverly e la not-

te trascorse in ricerche affannose quanto inutili. Le lettere lasciate dalla giovane attrice vennero sequestrate per ogni eventualità ed è proprio mentre un Commissario le stava leggendo (così stamparono i giornali) che un uomo scamiciato si presentò al Posto per avvertire di aver notato, percorrendo la strada litoranea del Pacifico presso Pasadena, nelle prime ore del mattino, un'automobile sfasciata sugli scogli.

Si, era l'auto di Jeanne! E fra i rottami fu trovato il suo corpo e il corpo di una sua amica, Rosine Helt. Ma Jeanne era morta, Rosine, invece, sopravvisse (doveva restare poi per tutta la vita zoppa). E Rosine raccontò che Jeanne voleva andare lontano, non sapeva neppure lei dove... Che guardava fisso davanti a sé con gli occhi colmi di lacrime. E ripeteva: Rosine, io l'amo. A un tratto fu colta da malessere e la macchina senza guida era precipitata lungo una scarpata.

Ma subito si era erroneamente pensato a un atto inconsulto di Jeanne, anche per certe espressioni trovate nelle sue lettere. Perciò la polizia aveva arrestato Fredric.

March venne arrestato mentre stava lavorando nel «set». Lo scalpore suscitato in tutta Hollywood da quell'arresto fu grande. Subito la potente macchina delle notizie gialle si mise in moto e ricamò... Fredric passò giorni di infinita tristezza. Su di lui, anonimi scritti accumulavano un'infinità di accuse; e per potersi liberare dal groviglio dei guai in cui la morte della disgraziata sua amica lo cacciò egli dovette lasciar trascorrere molto tempo.

Quasi si potrebbe dire però che è dalla morte di Jeanne Eagels che March ha completato la formazione del suo carattere. Dopo la tragica avventura egli ha cambiato vita; ma sarebbe errato considerare il ricordo del passato come fautore della riconquistata serenità di spirito. Ciò che ha fatto un uomo di Fredric è l'atteggiamento di Florence Eldridge, che lo ha difeso dalle accuse stolte addossategli e l'ha obbligato a riflettere sulle assurdità ch'egli commetteva dimenticandola di quando in quando.

Ella, per lui, aveva annullato la sua personalità, aveva consentito di entrare nella di lui ombra e di vivere solo per lui: chi avrebbe fatto altrettanto? Ed è per questo che, chiuso lo scandalo Eagels, Fredric apparve per tutti l'uomo nuovo e severo che, a interpretazione finita di *Ladies Love Brutes*, venne chiamato a dar vita al personaggio, fino ad oggi insuperato nel novero delle sue creazioni: il Dottor Jekyll.

Umberto Colom

**Vi è sempre un occhio che vi guarda!**

Non trascurate quindi nessun dettaglio della vostra toeletta! Milioni di donne sanno per esperienza che i prodotti FLORODOR, Cipria, Acqua di Colonia, ecc., sono i più sicuri alleati per piacere agli uomini. Sono anche i migliori ed i più convenienti.

*Sauréfrères*  
PARIS

PER L'ITALIA E COLONIE: SIGISMONDO JONASSON & C., PISA

Il convegno dei dirigenti la Metro Goldwyn Italiana a Roma all'ombra del leone che questa volta, invece di ruggire, annaffia i film della prossima stagione.



Pranzo all'Accademia delle Arti cinematografiche: fra gli invitati, Norma Shearer, Clark Gable, Herbert Marshall, tre grandi amici, tre grandi artisti. (M.G.M.)



Una partita a scacchi 1934: Il campione di scacchi José Capablanca sta giocando con Mae Clark sotto gli sguardi di Alekhine, il fuoriclasse di questo giuoco.



Florina Mc Kinney e Muriel Evans stanno facendo la corte a un giocatore di palla ovale con il pretesto di un corto metraggio. Queste ragazze! (M. G. M.)



Le amiche di Elisabetta Young hanno offerto un tè alla loro compagna in occasione della sua interpretazione in "Regina Cristina". Dopo il tè, festa e giuochi.



Quando non sono fatali; nel ristorante della Metro, all'ora di colazione, trovate i vostri prediletti accanto a umili comparse. Qui vi sono quattro celebrità.



**il MELLIN  
entusiasma**



La parola  
al Medico

...Del famoso Mellin già vi espressi tutto il mio entusiasmo affermatosi non solo attraverso l'esperienza nella clientela, ma principalmente nell'allevamento di due miei bambini gemelli, che mercè il Mellin sono cresciuti sani e vigorosi.

Dott. GIUSEPPE GRANDE - Treia

Svezzele i  
vostri bambini  
con i  
**BISCOTTI  
MELLIN**



Chiedete, nominando questo giornale, l'opuscolo "COME ALLEVARE IL MIO BAMBINO", alla Società Mellin d'Italia, Via Correggio, 18 - MILANO (125)



Per la toeletta della  
Signora elegante:

**ACQUA ANTIQVA**

ha le virtù delle migliori acque di Colonia.

**CREMA ANTIQVA**

dà morbidezza, trasparenza e uniformità alla pelle.

**CIPRIA ANTIQVA**

velluta la pelle e la colora nei toni più delicati e sfumati.

PRESSO TUTTI I PROFUMIERI E DA  
**VITALE - GENOVA**  
VIA CARLO FELICE N. 41-43



la più interessante pubblicazione settimanale di vita e varietà femminile. Cent. **50**



**GRATIS**  
chiedete questo libro alla S. A. Achille - Rep. C. Via Trivulio, 18 - Milano.

la salute della donna porta la gioia nella casa

**CINEGIORNALE**

**Che farà la Garbo?** Finita « Regina Cristina », Greta Garbo è disoccupata. E allora ecco che tutto il mondo cinematografico è alla caccia della grande notizia: quale film girerà adesso la stellissima? La Metro è ancora impenetrabile; tanto più lo è — si capisce — la misteriosa Greta. Ma a furia di scavare si è venuto finalmente a sapere qualche cosa: che ella, cioè, studia adesso una commedia di Keid Winter, « Il nostro splendore », che recentemente ha avuto un clamoroso successo in un teatro di New York. La Casa aveva già pagato 270 mila lire per il diritto di riduzione della commedia che pareva dovesse essere affidata all'interpretazione di Karen Morley.  
Ma non è detta l'ultima parola perché la accettazione definitiva della Garbo non è ancora venuta.

**700.000 franchi** Sapete che cosa è una garanzia in fatto di locazione di film? È il minimum che un proprietario di sala deve versare ad una Casa per la concessione della visione. Ora, sapete quale è stata la garanzia pretesa da una sala francese per « Regina Cristina »? 700 mila franchi: il che vuol dire che chi ha avuto la concessione deve fare un incasso di un milione e mezzo. Il che vuol dire ancora che la gente va bene al cinema.

**DIZIONARIO CINEMATOGRAFICO  
ATTORE**

**Attenti a Lisistrata** La censura americana è già in vedetta per esaminare attraverso lenti potentissime il nuovo film « Lisistrata » che stanno girando a Culver City. Tanta prevenzione deriva dal fatto che la commedia da cui venne tratto il film — e che non è quella originale e immortale di Aristofane — fece nascere l'iradiddio quando venne rappresentata a New York. La polizia la ritenne tanto licenziosa che arrestò e processò tutti gli attori e poi anche alcuni del pubblico. Circostanza non rara, quest'ultima, perché proprio giorni or sono settecento spettatori di una rivista licenziosa a Broadway sono stati portati in massa in prigione. La Casa produttrice ritiene però che l'allarme della censura sia ingiustificato perché la commedia filmata sarà annacquata a sufficienza: in maniera che Aristofane redivivo non riconoscerebbe più la sua creatura.

Che il parlato abbia portato ad una autentica rivoluzione tutti sanno. Ma pochi hanno i dati sulla nuova vita dell'attore, saputo di ciò che concerne il suo lavoro, come egli venga ingaggiato.  
L'attore (il così detto « divo ») una volta era solamente il bel giovane, l'adone. Ora no. Le doti di fotogenia continuano ad avere importanza, ma non sono più il tutto. Attore ha da essere attore, inteso ciò nel senso completo. Era degli americani l'uso di dare ai propri agenti sparsi per il mondo l'incarico di cercare e scegliere giovani (e girls) che avessero il sex-appeal. Pelle bianca, sembrante un po' da cartolina al platino, muscoli forti, figura snella, occhi alla spagnola, capelli impomatati, tirati a spazzola, manichini della bellezza maschile che venivano portati ad Hollywood. Si insegnava loro a portar abiti, cavalcare, fare gli sports, camminare a modo ed a mangiare composti a tavola. Dopo di che i registi insegnavano loro quel che era indispensabile per essere messi al cospetto della camera da presa. Cioè il modo di fissare la star, di guardare con occhi languidi, baciare nella maniera in uso nei film americani, non sciupare il maquillage delle attrici durante i p. p. con i volti a tu per tu. Dopo un anno, se le donne dell'universo davano il benestare, con i congrui quattrini portati al botteghino del cinema ogniquale volta il beniamino alfa o beta era sullo schermo, l'attore-divo era lanciato.

**Mae West protesta** A proposito di censura, Mae West — il cui film « Io non sono un angelo » ha fatto nascere tante controversie e tante discussioni prima che venisse concesso il permesso di visione — ha voluto esprimere la sua meraviglia dicendo: — Ma quando si tratta di commedie teatrali non si fanno tante operazioni preventive. — E naturale, — ha risposto un rappresentante della legge — ma è che il personaggio proiettato sullo schermo non possiamo punirlo, mentre quello che è sul palcoscenico... chi può saperlo meglio di voi? Mae West ha visto subito passare davanti alla sua mente le sue lontane giornate di carcere a Welfare Island.

L'attore, ora, deve essere attore completo e cinque sono i requisiti richiesti. In primo: l'intelligenza, poi la ottima cultura, la fonogenia, le qualità del dicitore, la fotogenia. Ad Hollywood occorre parlare inglese secondo la cadenza americana e l'inglese puro della vecchia Inghilterra. Requisiti difficilissimi a trovarsi, nei giovani in specie, capaci di far rinnovare, in meno di due anni, la qualità dei comici della Mecca del cinema. Era tale la penuria di buoni attori per il parlato che il produttore di Hollywood, pagando a peso d'oro, aveva dovuto chiamare più di trecento comici dall'Inghilterra, chiedere aiuto al teatro inglese. Non sufficiente questo, i migliori produttori americani hanno piantato le tende nell'Inghilterra stessa, portando colà i migliori attori per farli affiatate con quelli inglesi e per poi procedere ad un proficuo scambio.  
Si noti, il recitativo cinematografico ha da essere ben differente da quello teatrale. Parole, gesti, movimenti hanno speciale ritmo; tutto, nel cinema, va con la maggiore lentezza, una specie di rallenti deve dominare. A seconda della lontananza dei piani le tonalità di voci devono cambiare. Un piccolo colpo di tosse può rovinare una scena. Una pàpera non può essere corretta, un p. p. di voci prima che sia raggiunta la perfezione va rifatto anche venti volte. Non come sulla ribalta — dove l'attore per il panetto (la scena migliore per il primo attore) sceglie lo spazio che più gli aggrada del palcoscenico e spiffera quanto deve dire! Nel cinematografo l'attore ha parole contate, gesti calcolati e, per le luci, i movimenti vanno misurati col centimetro. Spostando anche per un attimo la figura, l'attore può mettere in ombra il volto dell'attrice sua compagna di scena, oppure, sciupare la tonalità degli effetti lumistici studiati per ore. Con il parlato quasi sempre l'attore viene a trovarsi in p. p. di fronte all'obiettivo, e guai se una goccia di sudore appare sulla sua fronte, e guai se il timor panico che prende l'attore in tale frangente, fa sentire al microfono l'ansimare, il batticuore.

**Il ferro di cavallo** C'è una leggenda che forse risponde a verità: che i registi più noti e di riconosciuto valore siano affetti da eccessivo nervosismo. E si raccontano molti aneddoti. Adesso è la volta di Charles Anton, il regista del film « Il mistero del lilla bianco ». Si dice che egli ha trovato questo rimedio contro il suo nervosismo durante il lavoro: spezzare ferri di cavallo. Un esercizio nel quale non riescono sempre i migliori atleti. Così adesso, appena si inizia il lavoro nello studio, l'assistente non manca mai di gridare all'attrezzista: « Son pronti i ferri di cavallo per il signor Anton? ». E qualche volta, quando le cose non vanno bene, occorre rifornirne sei o sette.

**Un film benefico** Il mondo dello schermo in Francia sta lavorando al compimento di un film eccezionale. Ad esso partecipano tutti gli attori e le attrici in vista del cinema francese; oltre una trentina; una specie di leva in massa. Il film, di cui ha scritto lo scenario l'attrice Yves Mirande, ha questo titolo: « Il biglietto da mille ». L'iniziativa è stata presa dall'Associazione della stampa cinematografica che riserva alla sua Cassa Pensioni i benefici finanziari dell'impresa.

**Onori a "Topolino"** Walt Disney, il creatore di Topolino, e delle Silly Sinfonie, è stato eletto membro onorario della Corporazione delle Arti fra i cui membri si annoverano accademici, pittori, scultori, architetti e le più note personalità artistiche. Nel dare l'annuncio di tale onorificenza, il segretario della Corporazione ha scritto a Disney che i membri di essa ben comprendono « l'importanza e l'influenza del vostro grande beneficio sull'arte del film e sulla felicità del mondo ».

Ubaldo Magnaghi

Arata confessa le sue avventure ferroviarie, marine ed alpine ma tace dei suoi successi di esperto operatore.

# QUELLI DI CUI IL PUBBLICO SI ACCORGE MENO

Dopo diciotto e più anni da che faccio l'operatore, al passo più difficile giungo proprio adesso costringendomi a queste confessioni. Che ho potuto fare, giacché sono operatore cinematografico, se non inquadrare, selezionare, illuminare scene e figure? Il mio ruolo è modesto per quanto utile e di grande importanza è la mia funzione.

Finora ho girato cento film o giù di lì.

Di questi, diciotto almeno alla nuova Cines: circa un quarto del mio lavoro totale si è così svolto nella lavorazione sonora. Ma la maggior tenerezza produce in me il ricordo dei primi passi in una piccola casa cinematografica torinese che nascondeva la sua reale modestia sotto la pomposa insegna dell'«Aquila... film». In quegli stabilimenti di via Tiziano, Roberto Roberti mi avviò a quest'arte che incominciò subito a procurarmi emozioni grandissime. In quel primo film, infatti, la drammaticità d'una scena che dovevo riprendere mi emozionò tanto che non riuscii a finirlo. Ma lentamente si andò maturando in me quello spirito di fredda penetrazione che occorre possedere ad ogni costo per non abbandonarsi neppure nei momenti più patetici alla deriva dei sentimenti. Nell'Italia Film del Mecheri collaborai con Gero Zambuto al primo suo film: «Il matrimonio di Olimpia», prima attrice la stella di allora dal nome sonante e dagli atteggiamenti venusti e floreali: Italia Almirante Manzini.

Ma a completare il mio curriculum professionale dovrei tirare in ballo i nomi più illustri della nostra cinematografia; da Pastrone a Genina e Ghione.

Con Genina eccomi alla macchina per quell'«Orizzontale» che considero uno dei migliori film dell'epoca, e che venne girato alla FERT di Enrico Fiori, presso la quale lavorai anche con Righelli ne «Il richiamo», e con Mario Almirante negli «Zingari», interpreti Amleto Novelli e Italia Almirante Manzini, attori che io inquadrai ancora nell'«Arzigogolo» e nel «Fornaretto di Venezia». Non era certo facile lavorare allora con i mezzi tecnici di cui si poteva disporre. Si dovevano compiere dei veri e propri salti mortali. Figurarsi il mio ammirato stupore quando capitai a Berlino con Righelli per girare «Il transatlantico». La ricchezza e la modernità degli impianti, delle macchine, dei congegni che le case tedesche possedevano mi diedero la vertigine da principio, ma poi mi misero la febbre addosso accrescendo in me la fiducia nell'avvenire della cinematografia.

Dagli stabilimenti berlinesi di Grunewald e di Johannistal eccomi, inviato dalla Pittaluga, nei mari e nelle terre del vicino Oriente. Percorsi per un documentario l'Egitto, la nostra Africa settentrionale, la Palestina, il Bosforo, e le Isole dell'Egeo.

Fu in questa crociera che ebbi la mia prima avventura marina. Quasi per dovere d'ospitalità (ospitalità attiva) pensai di prendere l'intera sagoma del «Conte Verde» in navigazione calandomi in mare con una scialuppa. La folla dei passeggeri protesa sul ponte mi vide diventare sempre più

piccolo e quasi scomparire, misero e solo, nella vastità bianco-azzurra del mare. E grandi strilli si levarono ed imprecazioni contro lo stato maggiore che incurante di me pareva abbandonarmi a sicura morte. E quando la scialuppa ritornò sul fianco del transatlantico che aveva compiuto la evoluzione prestabilita vidi negli occhi di ognuno come la drammaticità del caso sia sola a far affiorare i buoni sentimenti e la solidarietà umana.

«Beatrice Cenci» è stato il nuovo film per cui fu richiesta la mia opera; poi il «Carnevale di Venezia», e diversi altri fra cui vari della pittoresca e ingenua serie dei «Maciste».

Ritornai dopo a Berlino dove trascorsi tre mesi a scopo di studio e per conto dell'«Ente della Cinematografia» negli stabilimenti dell'UFA.

Qui conobbi naturalmente parecchi direttori tedeschi. Essi hanno una grande considerazione per gli artisti e per i tecnici italiani; ma soprattutto ispira simpatia quella esuberante festività che li fa entusiasti del lavoro e rende duttile il loro carattere a fondo duro e lineare.

Coll'operatore tedesco Hoffmann ho lavorato per «Manolesco» con Ivan Mojsouskine e Brigitte Helm. L'Hoffmann allora passava giustamente per il più bravo operatore d'Europa: aveva

girato «Variété», «Nibelunghi», «Fausto», ecc., ecc.

Ritornato in Italia già pratico del sonoro, lavorai con un direttore giovanissimo, Mario Camerini alla realizzazione d'un soggetto dovuto alla fantasia di un ancor più giovane poeta, Corrado d'Errico.

Il film si chiamò «Rotaie», vi lavorarono Kate von Nagy, Maurizio d'Ancora e Daniele Crespi e doveva darmi le emozioni d'uno scontro ferroviario dopo le non vere impressioni d'un naufragio.

Durante la lavorazione di questo film, infatti, essendo in una vettura trainata da una grossa locomotiva, fummo arrestati per oltre un'ora e mezza a causa di una via chiusa.

Il macchinista s'accorse un po' tardi guardando l'orologio dell'imminenza del passaggio, per il binario da noi occupato, di un direttissimo. Ci istradò allora precipitosamente sul binario laterale. Ma il sopraggiungere fulmineo del convoglio provocò l'urto con la coda della nostra vettura sicché la mia macchina da presa ed i praticabili andarono in frantumi.

Le emozioni alpine è stato invece il film «La Wally» a darmele, a causa di quella valanga che si staccò dalla Jungfrau quasi a protestare contro il nostro tentativo di violazione dei vergini silenzi delle vette e delle distese delle Alpi. Quel film non poteva, però, arrestarlo neppure l'improvvisa ostilità della natura tanta era la passione che tutti, da Brignone all'ultimo aiutante, portavano per affermare la nuova attrice Germana Paolieri che aveva acceso tante speranze.

Fra i 18 film della Cines per i quali ho lavorato c'è il primo tentativo nostro di film sonoro: «La canzone dell'amore», c'è «Rubacuori», che portò sullo schermo la arguta risata e la comicità mi-

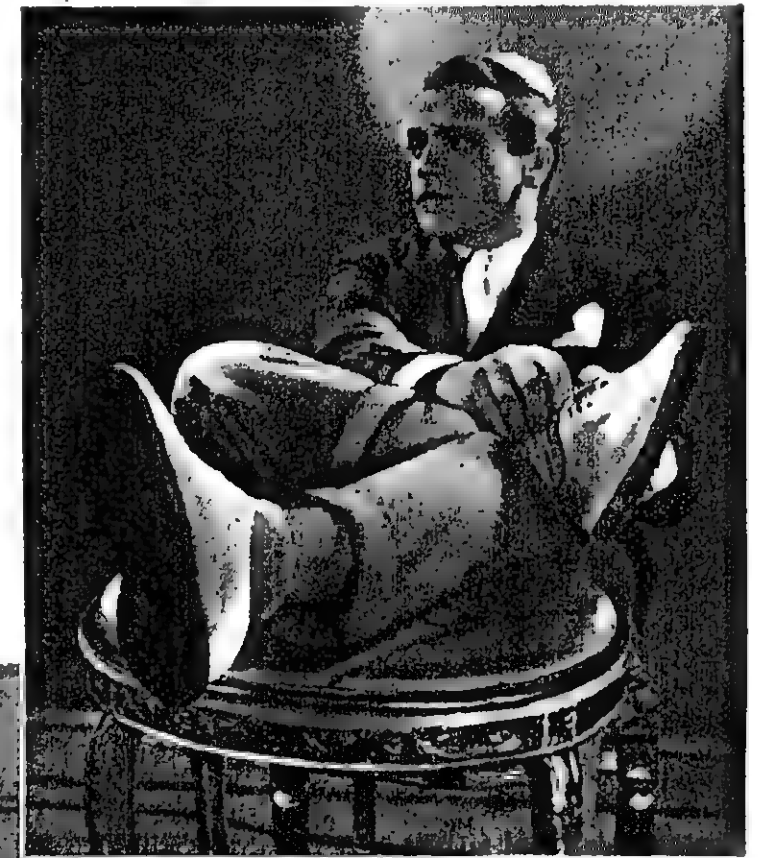
Cagney, ovvero Il re degli stravaganti (Warner Bros.)

mica di Armando Falconi, e c'è «T'amerò sempre», il film che sotto la direzione di Camerini misurò le possibilità di una nuova attrice: Elsa di Giorgi, e di un nuovo attore: Mino Doro. Gli ultimi film da me girati: «Melodramma» e «La signora Paradiso».

Ora con un regista tedesco, il signor Max Ophüls, ho iniziato la realizzazione di «La signora di tutti», i cui scenari sono stati tolti dal famoso romanzo di Salvator Gotta. L'interpretazione è affidata ad attori di grande rinomanza e di sicure qualità.

Perché non sia del tutto inutile questa chiacchierata, mando un sincero consiglio alle belle figlie che fidando solo sulla loro giovinezza e attrazione vorrebbero avviarsi al cinema: si accertino di possedere forza di volontà, capacità di lavoro; di studio, di riflessione, di disciplina. Poi vengano per il provino. Magari da me.

Waldo Arata



Harold Lloyd tra le "vamps baby stars 1934"; Harold si congratula con queste fanciulle che saranno dive.

# CORRIERE ROMANO

Si gira sul lago di Como - Righelli e Camerini al lavoro - Alessandro Blasetti ed Ettore Fieramosca - L'«Inno alla vita» e il seguito della «Segretaria privata» - Maria Korda ed Eleonora Duse - Darryl Zanuk

Ai primi di giugno sarà dato il via contemporaneamente a numerose produzioni.

Comincerà anzitutto il gruppo Sapf. Capitani ha definito il suo primo film di questo anno e ne ha affidata la direzione all'avv. Angelo Besozzi. Regista Guido Brignone. Soggetto, com'è noto, «Teresa Confalonieri», tratto dal «Conte Aquila» di Rino Alessi. Interpreti principali, oltre a Marta Abba, Memo Benassi, Luigi Cimara e, forse, Germana Paolieri. I costumi saranno disegnati dal Sensani, sul modello dei documenti conservati a Brera. Gli esterni si gireranno a Milano, alla Scala ed al Palazzo Reale, nel salone delle Cariatidi, nei classici salotti di casa Casati, dove la Confalonieri visse, ed alla villa Belgioioso sul lago di Como. La sceneggiatura è di Tomaso Smith su dialoghi originali di Rino Alessi. Brignone avrà al suo fianco un giovane regista italiano. Il film, che sarà improntato ad assoluta fedeltà storica, svolgerà la drammatica vicenda con inusitata meticolosità, tanto è vero che alcune scene saranno ri-

prese nel castello di Schönbrunn ed allo Spielberg. Le musiche saranno scelte tra le più rare composizioni di Rossini. Le scene sono state preparate alla Cines sotto la direzione dell'architetto Fiorini.

Il film che ha lo scopo di lusingare sullo schermo una delle più gloriose pagine del nostro Risorgimento sarà presentato alla Biennale di Venezia.

Seguirà Gennaro Righelli con «L'ultimo dei Bergerac». Interpreti principali una bellissima attrice tedesca, ormai naturalizzata italiana, Gerda Graub, e Mario Steni, il giovane attore rivelatosi nella «Cieca di Sorrento», nella parte del medico.

Contemporaneamente Camerini inizierà il suo film per il gruppo Amato, per il quale Blasetti sta preparando «Ettore Fieramosca».

«L'Ardita», terminato «Stadio», si propone intanto di metter mano ad un'altra produzione, per la quale sceglierà tra due soggetti di Lionello Savio, acquistati in questi giorni: «Il trillo del diavolo» che si ispira alla vita di Giuseppe Tartini, e «Donne che amano».

Ancora nel mese di giugno il nuovo gruppo I.C.I., inizierà la produzione del film in doppia versione, con partecipazione Cines, di cui già abbiamo dato notizia. Esso s'intitola: «Inno alla vita» e sarà diretto da un regista straniero per la versione francese, e da un regista italiano per la nostra versione; subito dopo lo stesso gruppo pare voglia realizzare il seguito della «Segretaria privata», con gli stessi attori.

Da alcuni giorni è a Roma Maria Korda. Inutile ricordare a qual grado d'importanza sia giunta qualche anno fa questa magnifica attrice, il cui glorioso nome è le-

gato a realizzazioni quali «La vita privata di Elena di Troja», «La tragedia di Mayerling» e «Gli ultimi giorni di Pompei». Abbiamo voluto avvicinare la bellissima diva ed abbiamo così appreso che ella si appresta a realizzare un film che avrà un soggetto atto a destare la simpatia e la commozione di tutti i pubblici: la vita di Eleonora Duse. Con la immortale scomparsa, Maria Korda ha una grande rassomiglianza, nelle mani e nel profilo. Il film è stato d'altra parte studiato fin nei minimi particolari: la trama è della stessa Maria Korda. Gli interni saranno girati in teatro e gli esterni sullo sfondo naturale dei luoghi dove la grande attrice visse e soffrì: Asolo, Chioggia, Venezia e Roma.

Dopo alcuni giorni di sosta nell'Urbe, Maria Korda è oggi partita per Gardone dove s'intenderà con Gabriele D'Annunzio per i particolari dell'importantissima realizzazione. Per la regia si fanno i nomi di Mamulian, di Sternberg e di Alessandro Korda. Ma ancora non è stato definito nulla. È certo però che la realizzazione di questo film farà centro ad Hollywood.

Per chiudere questa nota aggiungeremo ora che è giunto oggi in Italia Darryl F. Zanuk, il quale, chiusa l'attività del primo anno di vita della sua «20th Century Pict.», che ha dato un nuovo impulso alla cinematografia mondiale realizzando film di grande valore artistico come il «Cellini», «Rotschild», «Bowery», ecc., ha deciso di passare le sue vacanze in Italia, studiando un grande progetto di produzione europea che dovrebbe far centro a Roma.

G. V. Sampieri

3. REGISTI:

## GEORG W. PABST

Si potrebbe anche dire: «Pabst, o dell'atmosfera». Pabst, infatti, se non è il creatore dell'«atmosfera», è il regista che ha saputo con maggiore efficacia e potenza di chiunque altro valersi di questo importantissimo elemento. Tanto per intenderci, noi attribuiamo all'espressione «atmosfera» il suo significato più elementare: la possibilità di prendere di prepotenza lo spettatore e inserirlo nello stato d'animo che domina la vicenda. Diciamo «stato d'animo» al singolare, perché, anche in un incrociarsi di passioni disperate, lo stato d'animo è uno solo o, almeno, uno è quello che sovrasta. Ebbene, con Pabst, ad esso non si sfugge, tanto è vivido e avvincente.

Ogni pellicola di Pabst, dunque, ha un suo senso preciso ed eloquente che si palesa con nettezza immediata. In «Atlantide» (1932), infatti, si può dire che incombe, fin dalle prime battute e quando ancora non abbiamo fatta la conoscenza di Antinea, il senso della città misteriosa che Brigitte Helm dovrà umanizzare con la sua fredda, ambigua bellezza. Questo senso di destino e di ineluttabilità, questa atmosfera opprimente che si «indovina» subito, non abbandonerà più lo spettatore.

Prima di arrivare ad «Atlantide», Pabst ha lavorato molto. Come tutti i registi di indiscutibile personalità, anch'egli è legato indissolubilmente alla fama di una interprete. L'interprete scoperta da Pabst è Brigitte Helm. Dal «Giglio delle tenebre» (1927) a «Crisi» (1928) fino ad «Atlantide», Brigitte è stata sempre l'attrice alla quale Pabst ha impresso un segno incancellabile e inconfondibile: anche affidata ad altri direttori, ella è stata «quella di Pabst». Diremmo che la personalità ambigua e tormentata di Brigitte Helm l'ha forgiata Pabst: ella non si è staccata mai, spiritualmente, da chi ha saputo dare al suo sguardo tanta luce di enigma. E «Atlantide» dev'essere nata dalla nostalgia di entrambi.

Ad ogni modo, Brigitte Helm, nella carriera di Pabst, è un episodio. Le altre grandi tappe sono: «La via senza gioia» (1925) con Greta Garbo, il già ricordato «Giglio delle tenebre», il «Vaso di Pandora» (1928) in cui Pabst lanciò Louise Brooks, la «Tragedia di Pizzo Palù» (1930), «Fronte dell'est» (1930), la «Tragedia della miniera» (1931) stupendo pezzo cinematografico in cui vengono riconfermate le sue qualità di regista di «atmosfera», e «Don Chisciotte» (1933) che sarebbe un capolavoro se Chaliapine a un certo punto non prendesse la mano al regista, sbagliando il personaggio. (Altre due pellicole di Pabst, «Dal giornale di una prostituta» e «L'opera a tre centesimi», non sono apparse in Italia).

Pabst è austriaco. Nato nel 1890.

Mino Doletti

ANNA MARIA DOSSENA,  
la fine ed ammirata artista dello schermo.



Fot. A. Badodi

Ora, nei miti e chiari mattino è dolce svegliarsi con le membra riposata e le carni morbide e fresche. Soltanto la

# Diadermina

CREMA NATURALE  
usata alla sera, concede questi  
salutari risvegli.

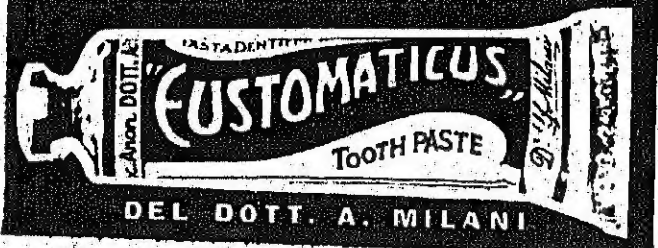
TUBETTI DA L. 4  
VASETTI DA L. 6  
E DA L. 9

LABORATORI BONETTI FRATELLI  
Via Comelico N. 36 - Milano

## IL DENTIFRIZIO EUSTOMATICUS

rappresenta quanto di meglio si possa desiderare. MANTIENE sane e robuste le gengive; candore smagliante dello smalto; Profumo balsamico dell'alloro.

In vendita ovunque: PASTA - POLVERE - ELIXIR



Cippia  
Colonia  
Profumo

La donna bella, fine e moderna, sa che conserverà la sua bellezza, la sua finezza e distinzione, usando solo

Giacinto  
Innamorato

fr. v. e. m. e.

# I NUOVI FILM

"TENEBRE" - (Realizzazione di Guido Brignone, interpretaz. di Isa Miranda, Mino Doro, Cesare Zoppetti, Olinto Cristina. - (Cinema Italia).

Non si può dire che questo « giallo » manchi di qualità. È ben ideato e congegnato, incuriosisce, interessa, ma ha il torto di sgonfiarsi, alla fine, come la solita bolla di sapone. Nel romanzo, aveva già tentato qualcosa di simile quell'inesauribile Giorgio Sim, il quale, come saprete, ha scritto una valanga di racconti del genere, pubblicandone, per mesi e mesi, uno ogni quindici giorni, in media. Un giorno, evidentemente stanco di delinquenti e di innocenti cadaveri, ne ha imbastito uno, molto ingegnoso, in cui non moriva nessuno e non venivano quindi assassinati da scoprire. Il poliziotto protagonista, una volta tanto aveva dato corpo ai fantasmi, sospettando di tutti quelli che gli capitavano dinanzi. E siccome non esiste forse, al mondo, individuo che non abbia proprio niente da rimproverarsi (un peccato, almeno, lo hanno consumato tutti) presi così, alla sprovvista, i personaggi, con le loro incertezze e reticenze, alimentavano le illusioni dell'inquisitore. È vero che la giustizia dovrebbe essere per sua nobiltà ottimista e partire dal presupposto che tutti siano onesti, salvo a ricredersi dinanzi alla verità contraria; ma da che polizia esiste, l'abito professionale fa di ogni poliziotto un pessimista di tre cotte, sempre pronto ad accusare un innocente, se il suo contegno gli sembra poco chiaro. Il Sim aveva voluto sfruttare questa verità psicologica, ma credo che i suoi lettori fedeli non ne siano rimasti contenti. Gli appassionati del « giallo » non vogliono esser truffati. Se si parla di morti e di assassini, bisogna che siano autentici, altrimenti il brivido va a farsi benedire. Lo stesso errore ha commesso l'autore di *Tenebre*. Perciò il film non ha avuto successo, nonostante la buona fattura e l'ottima interpretazione. Nella quale si è distinta Isa Miranda, l'attrice di cui molto si parla.

Non voglio anticipare affrettati giudizi sul suo conto, tanto più che la rivedremo tra breve nell'attesa *Signora di tutti* di Novella Film. Ma anche da questa sua sommaria apparizione, ho potuto convincermi che ha numeri di prim'ordine. Bella e autorevole figura, una maschera espressiva e mobile, limpida voce, istinto del gestire armonioso. L'aspettiamo fiduciosi alla sua grande prova. E che i numi l'assistanò, benigni.



"LA DISTRUZIONE DEL MONDO" - (Realizzazione di Max Neufeld, interpretaz. di Peggy Phannon, Lois Wilson. Ed. Radio Pict. - Cinema Corso).

Val la pena di vedere il film per tutta la parte riguardante, appunto, la fine del mondo, uno dei più riusciti trucchi della cinematografia americana. Si assiste alla distruzione di New York, realizzata magistralmente, dal crollo dei grattacieli a quello, finale, della statua della Libertà. Ma, finiti i disastri, quando gli elementi si placano, e si rinnova il prodigio della colomba annunziatrice di pace, il dramma si risolve in farsa. Credevamo che l'autore avesse scomodato la terribile profezia — mille, non più mille — per tentare, a suo modo, la ricostruzione del mondo, che sarebbe stato un bel tema, per un autore d'ingegno. Invece non voleva che fabbricare questo pauroso pezzo di cinema, da mettere a confronto con quanto vedemmo in *Arca di Noè*. I Newton che, vedendo cadere ai propri piedi un pomo, scoprono la legge fisica della gravitazione dei corpi, sono piuttosto rari. Per lo più, chi assiste a un simile fenomeno, scopre che la mela è ranetta. C'è da tenersi la pancia allo spettacolo dei superstiti del cataclisma, i quali, non appena constatato che son vivi, non hanno altra speranza che quella di trovare qualche donna, e trovatala, se la contendono a suon di legnate. Le avventure dei pionieri del West continuano a dominare lo spirito del popolo repubblicano. La donna, laggiù, è ancora oggi più cercata che offerta, per la sovrabbondanza dei maschi sulle femmine. E la lingua batte sul dente che duole. *Ultimo Adamo* o prima Eva, la morale di queste favole è sempre la stessa. La sciocchezza è aggravata da incredibili puerilità. Figuratevi che i sopravvissuti, trovano, nel fango che seppellisce le macerie, fucili, con relative pallottole, piatti, bicchieri, vestiti nuovi nuovi e perfino manifestini pubblicitari!

Alle tante commedie insulse, che pretendono di divertirci con situazioni stantie, preferisco pasticci come questo, dove non accade proprio niente, e tutto è caotico, illogico, come in un sogno infantile. Bastano i quadri, la coreografia, a divertirci. Qui c'è una cucina enorme, linda e lucida come vorrebbero averla tutte le massaie, soprattutto quelle che non vogliono cucinare e organizzano pranzi improvvisi, ricorrendo ai commestibili in scatola. E, come cuochi, una cinquantina di ragazze in un costumino così succinto, che per poco non ne hanno affatto, tutte giovani e belle e ben modellate, che si direbbero fabbricate in serie, da Ford. Il film è tutto popolato e arieggiato da queste simpatiche cittadine che si muovono secondo la ginnastica disciplina delle girls. Non occorrerebbe altro. Invece c'è anche quel mattacchione di Eddie Cantor, che ne fa di tutti i colori e dice buffonate a più non posso. Poi c'è una fastosa scenografia, accompagnata da belli effetti coreografici. Per passare una serata scacciapensieri, non si potrebbe chiedere di meglio.

"IL RE DEI CHIROMANTI" - (Realizzazione di Edward Sutherland, interpretaz. di Eddie Cantor. Ediz. Artisti Associati - Cinema Odeon).

È una piccola indovinata satira dei maturi protettori di giovani donne, attrici di solito, i quali non possono credere all'amore, alla fedeltà delle loro donne, e tuttavia pretendono di essere amati e rispettati. Ricchi come sono, loro prima ambizione è di dar spettacolo di felicità, e poiché han sempre sottomano una piccola platea di scroccati che li detestano, gentiluomini decaduti che, per continuare a vivere in quel mondo, si rassegnano a far da coristi a chi ancora domina, circondano la bella di costoro, trattandoli naturalmente da eunuchi. Il giuoco è offensivo per l'una e per gli altri. Quella si ribella all'idea di esser considerata come una proprietà mobiliare, valorizzata dagli agenti di borsa del grasso vecchione; e gli assistenti al soglio smaniano dalla voglia di vendicarsi della continua provocazione, sopportata col più ipocrita sorriso sulle labbra. Nasce così, a poco a poco, una segreta alleanza tra i servi commensali, e il giorno in cui il sovventore si sente sicuro d'aver trovato la più salutare difesa dai pericoli dell'età, è proprio quello in cui l'amato bene va a passare il pomeriggio nella parlata *garçonnière* d'uno che si finge comparsa. E cosa fissa e regolare come il passaggio delle quaglie. Lievemente variandolo, l'autore ha tratto da questa materia mondiale il suo tema, trattandolo con mano delicata e sicura.

"LA GUARDIA DEL CORPO" - (Realizzazione di B. P. Schulberg, interpretaz. di Edmund Lowe e Wynne Gibson. Ediz. Paramount - Cinema Eden).

È una piccola indovinata satira dei maturi protettori di giovani donne, attrici di solito, i quali non possono credere all'amore, alla fedeltà delle loro donne, e tuttavia pretendono di essere amati e rispettati. Ricchi come sono, loro prima ambizione è di dar spettacolo di felicità, e poiché han sempre sottomano una piccola platea di scroccati che li detestano, gentiluomini decaduti che, per continuare a vivere in quel mondo, si rassegnano a far da coristi a chi ancora domina, circondano la bella di costoro, trattandoli naturalmente da eunuchi. Il giuoco è offensivo per l'una e per gli altri. Quella si ribella all'idea di esser considerata come una proprietà mobiliare, valorizzata dagli agenti di borsa del grasso vecchione; e gli assistenti al soglio smaniano dalla voglia di vendicarsi della continua provocazione, sopportata col più ipocrita sorriso sulle labbra. Nasce così, a poco a poco, una segreta alleanza tra i servi commensali, e il giorno in cui il sovventore si sente sicuro d'aver trovato la più salutare difesa dai pericoli dell'età, è proprio quello in cui l'amato bene va a passare il pomeriggio nella parlata *garçonnière* d'uno che si finge comparsa. E cosa fissa e regolare come il passaggio delle quaglie. Lievemente variandolo, l'autore ha tratto da questa materia mondiale il suo tema, trattandolo con mano delicata e sicura.

Enrico Roma

# L'olio d'oliva è il naturale e prezioso aiuto della bellezza

Oltre 3000 anni fa gli Egiziani scoprirono che gli oli d'oliva e di palma erano benefici ed impareggiabili per la cura della carnagione. Questi stessi oli, scientificamente dosati nel sapone Palmolive, puliscono ed abbelliscono la carnagione senza irritarla. Il Palmolive, per la sua speciale azione, ravviva il colorito, rende morbida l'epidermide ed è quanto di meglio possiate desiderare per voi e per i vostri bimbi, sia per la "toilette", che per il bagno. Assolutamente puro e naturale, il Palmolive deve il suo color verde all'olio d'oliva, impiegato in grande quantità nella sua fabbricazione.

Prodotto in Italia, il Palmolive non è mai venduto senza il suo involucro verde. Esigetelo ovunque con la fascia nera, ed il marchio "Palmolive" stampato sempre in lettere dorate.



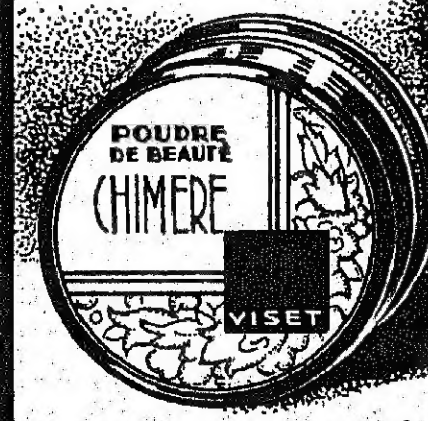
## Sapone



Massaggiate leggermente sul vostro viso con acqua calda, la morbida ed abbondante schiuma del sapone Palmolive in modo che questa penetri nei pori. Risciacquatevi prima con acqua calda e poi con acqua fredda. Infine asciugatevi delicatamente.

# VISET

TORINO



"Viset" e "Chimere" sono due nomi a me molto cari  
LEDA GLORIA

LA CIPRIA  
"CHIMERE"  
DONA ALLA DONNA  
UN FASCINO DI  
PARTICOLARE  
DISTINZIONE

# VISET

# Cri-Cri

La capricciosa colonia dall'acuto e persistente profumo, soddisfa le più esigenti pretese.

Chi diffida acquisti il grazioso flacone reclame a Lire 3.-



# ITALIA

Colonia dal dolce e squisito profumo. Fine, aristocratica, composta di soli fiori italiani.

Due prodotti italiani che sostituiscono analoghi e costosi prodotti stranieri.

PREPARATI DALLA PRIMA INDUSTRIA ITALIANA FABBRICAZIONE ACQUE DI COLONIA L. VENIER - MANTOVA

Abbonamenti:  
Italia e Col.: Anno L. 20 - Sem. L. 11  
Estero: Anno L. 40 - Semestre L. 21

# Cinema Illustrazione

Pubblicità:  
per un millimetro di altezza  
larghezza una colonna: L. 3.00



DICK POWELL

il popolarissimo cantore che la Warner Bros. ha lanciato sullo schermo.



Scanned by the Biblioteca Luigi Chiarini del Centro  
Sperimentale di Cinematografia



Post-production coordinated by



[www.mediahistoryproject.org](http://www.mediahistoryproject.org)

Sponsored by the ACLS Digital Extension Grant, “Globalizing  
and Enhancing the Media History Digital Library” (2020-2021).